



# atti

**del consiglio generale**

---

**anno LXXVI aprile-giugno 1995**

**N. 352**

organo ufficiale  
di animazione  
e di comunicazione  
per la  
congregazione salesiana

**Direzione Generale  
Opere don Bosco  
Roma**



# atti

del Consiglio generale  
della Società salesiana  
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

## N. 352

anno LXXVI  
aprile-giugno  
1995

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Egidio VIGANÒ <b>Come rileggere oggi il carisma del Fon- datore</b>	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Luc VAN LOOY <b>Volontariato e missione salesiana</b> 2.2 Don Luciano ODORICO <b>Educare alla dimensione missionaria</b>	34 42
3. DISPOSIZIONI E NORME	(mancano in questo numero)	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore 4.2 Cronaca del Consiglio Generale	54 55
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Due nuovi Servi di Dio: Mamma Margherita e Attilio Giordani 5.2 XVIII Settimana di spiritualità della Fa- miglia Salesiana 5.3 Nuovi Ispettori 5.4 Nuovi Vescovi 5.5 Il primo volume della «Bibliografia ge- nerale di Don Bosco» pubblicato a cura dell'ISS 5.6 Statistiche del personale salesiano al 31-12-94 5.7 Confratelli defunti	60 62 65 67 69 70 72

# atti

del Consiglio generale  
della Società salesiana  
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI AMMISSIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 352  
anno LXXVI  
aprile-giugno  
1995

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Egidio VIGANÒ Come rileggere oggi il carisma del Fon- datore	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Luc VAN LOOY Volontariato e missione salesiana	34
	2.2 Don Luciano ODORICO Educare alla dimensione missionaria	45
3. DISPOSIZIONI E NORME	(mancano in questo numero)	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore	54
	4.2 Cronaca del Consiglio Generale	55
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Due nuovi Servi di Dio: Mamma Margherita e Atilio Giordani	60
	5.2 XVIII Settimana di spiritualità della Fa- miglia Salesiana	65
	5.3 Nuovi tabelloni	65
	5.4 Nuovi Vescovi	65
	5.5 Il primo volume del nuovo corso di studio di teologia di base	65
	5.6 Statistiche del personale	65

Editrice S.D.B.

Edizione extra commerciale

Direzione Generale Opere Don Bosco

Via della Pisana, 1111

Casella Postale 18333

00163 Roma

Tip. S.G.S. - Istituto Pio XI - Via Umbertide, 11 Roma

Finito di stampare: Marzo 1995

## 1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

---

### **COME RILEGGERE OGGI IL CARISMA DEL FONDATORE**

Introduzione. - Un'esperienza vissuta. - Due convinzioni di base. - I cammini da seguire. - La rielaborazione delle Costituzioni. - Lo spirito del Fondatore. - Dalla «missione» alla riscoperta del «carisma». - La durata e gli attori della rilettura. - Punti nevralgici nel processo di discernimento. - Urgenza di concretezza metodologica. - Animazione e governo. - Una visita dello Spirito del Signore. - Abbiamo una «carta d'identità» valida e aggiornata.

Roma, 8 febbraio 1995,  
introduzione – a Valdocco – della causa  
di beatificazione e canonizzazione  
di Mamma Margherita

Cari confratelli,

oggi finalmente è iniziato a Torino nella basilica di Maria Ausiliatrice, in forma solenne, il processo ufficiale di beatificazione e canonizzazione di Mamma Margherita; proprio lì a Valdocco dove ella ha testimoniato – si può dire eroicamente per ben dieci anni – la sua generosa collaborazione con il figlio Giovanni per dar vita al provvidenziale carisma salesiano dell'Opera degli oratori. Lo sa il nostro Padre e Fondatore quanto ciò sia costato alla mamma e quanto ella stessa abbia apportato alla riuscita, allo stile, all'ambiente di famiglia, allo spirito di bontà e sacrificio, che caratterizzano ancora oggi

tutta l'istituzione salesiana di Don Bosco. Ringraziamo il Signore e preghiamo perché la causa possa procedere positivamente e con rapidità.

Ebbene, in occasione di una data tanto significativa vi offro la riflessione su un argomento che mi è stato richiesto per il 20° Convegno dell'Istituto di Teologia della Vita Religiosa «Claretianum» qui a Roma il 16 dicembre 1994. Mi assegnarono il delicato e importante tema «*La rilettura fondazionale fatta dai Salesiani*». Lo svolgimento non è stato pensato direttamente per noi, ma in un certo senso ci può risultare più utile pensarlo insieme agli altri consacrati.

Nel presentar a voi i contenuti di questa mia conversazione intendo invitarvi a fare una attenta considerazione di sintesi storico-carismatica che serva a illuminare salesianamente i cammini di rinnovamento che stiamo percorrendo dopo il Concilio Vaticano II.

### **Un'esperienza vissuta**

L'ottica di questa mia relazione è sostanzialmente quella di una specie di cronistoria ripensata. Il tema del «come rileggere oggi» il carisma viene sviluppato con una ottica «di fatto», non tanto per indicare il «come» si debba fare, quanto piuttosto per indicare ciò che il nostro Istituto ha fatto. È un'esperienza che io ho vissuto personalmente dal Concilio Vaticano II fino ad oggi.

L'esperienza vissuta non è una tesi da difendere, ma una realtà di vita – confortata da decenni di sperimentazione – che può anche offrire dei suggerimenti (in parte collaudati) per saper rileggere sempre meglio le proprie origini spirituali.

## Due convinzioni di base

La rilettura del carisma del nostro Fondatore ci tiene impegnati ormai da ben trent'anni. Due grandi fari di luce ci hanno aiutato in questo impegno: il primo è il *Concilio Ecumenico Vaticano II*, il secondo è il cambio epocale di quest'ora di accelerazione della storia.

Siamo partiti dalla convinzione che il *Concilio* è stato una visita storica dello Spirito Santo alla Chiesa di Cristo per una nuova ora della sua missione nel mondo: il più grande evento pastorale del secolo XX in vista di un autentico rinnovamento. In esso c'erano da attingere luci e orientamenti anche per il rinnovamento della Vita Religiosa. Si trattava di centrarsi sui punti strategici del grande messaggio conciliare, approfondirli, assumerli e applicarli alla rilettura del nostro carisma.

In particolare, alla luce di quanto detto nella *Lumen gentium*, si è cercato di applicare ciò che chiedeva il decreto *Perfectae caritatis* al n. 2: l'«accommodata renovatio» con le sue due componenti, il «ritorno alle fonti» e «l'adattamento alle mutate condizioni dei tempi».

La complementarità dei due criteri doveva evitare la minaccia di fissismo, di sclerosi e di formalismo, e allo stesso tempo evitare la rottura con le origini.

L'applicazione di questi due criteri, semplici e chiari nell'enunciato, si è però dimostrata abbastanza complessa nella prassi.

Il *cambio epocale*, già descritto con acuta percezione prospettica nella Costituzione conciliare *Gaudium et spes*, si era presentato con vigore soprattutto in alcune zone occidentali dove opera con numerose presenze il nostro Istituto. Si affrontava

una crescente problematica di novità culturali che influivano fortemente sulla missione specifica dell'Istituto e anche, almeno in parte, sullo stile di vita religiosa. D'altra parte si notavano già delle spinte in avanti di dubbia autenticità che potevano far deviare o svuotare un sano processo di rinnovamento.

La novità culturale non poteva essere esclusa e sconosciuta, ma si doveva confrontare con la novità evangelica inerente a un vero carisma. E questo apriva un orizzonte di lavoro assai vasto e delicato. Fu allora che si formulò la famosa espressione: «Con Don Bosco e con i tempi, e non con i tempi di Don Bosco!».

L'aver avuto chiara coscienza di questa ineludibile sfida spinse i responsabili dell'Istituto a dare straordinaria importanza al Capitolo Generale Speciale voluto dalla Sede Apostolica. Ci si è impegnati a prepararlo con una serietà veramente inedita attraverso la partecipazione di tutte le Province e di tutti i confratelli. Si organizzarono delle équipes di specialisti per una analisi assai dettagliata dei temi vitali da affrontare e si predispose anche un abbozzo di rielaborazione delle stesse Costituzioni. Furono redatti con cura un insieme di ben 20 volumetti ad uso dei capitolari. Si pensava a una grave responsabilità quasi di «rifondazione»: ciò che Don Bosco aveva fatto «personalmente» avrebbe dovuto essere ripensato e rielaborato, in un certo senso, «comunitariamente», in rapporto alle esigenze del cambio epocale e in piena fedeltà alle origini.

Ha aiutato molto, insieme agli studi storici, un'analisi seria, anche se sintetica, delle interpellanze dei cambiamenti culturali (la secolarizzazione, la socializzazione, la personalizzazione, la liberazione, l'inculturazione, l'accelerazione della storia, la promozione della donna, ecc.).

Mai si era fatto un lavoro così vasto e realista.

## I cammini da seguire

La rilettura fondatazionale non poteva essere semplicemente uno studio, più o meno scientifico, delle fonti, ma un discernimento spirituale fatto da discepoli impegnati dal di dentro nella stessa esperienza vocazionale.

È la considerazione di chi sa cogliere l'anima del proprio Istituto, la sua intenzionalità, i suoi dinamismi, il suo modo di seguire Cristo e di lavorare nella Chiesa, e di amare i giovani nel mondo così come sono. Il ritorno alle fonti non doveva essere una passeggiata archeologica attraverso documenti antichi, ma la rivisitazione dei momenti di fondazione e del cuore del Fondatore, nella sua esperienza originale di discepolo del Signore. Doveva essere una rilettura organica e dinamica che implicasse autocoscienza di comunione con il Fondatore, mediante l'esperienza collettiva di tutto un Istituto che attraverso il tempo ne ha condiviso lo spirito e la missione. Bisognava saper armonizzare, con un dosaggio appropriato, sia il momento storico, sia quello teologale, sia quello cairologico.

Per incamminarsi verso una tale rilettura è stato necessario percorrere cammini complementari e interdipendenti, cercando in ognuno di essi uno specifico apporto. I principali cammini seguiti sono stati:

a. *Il cammino storico*: il carisma è un'esperienza vissuta e non una teoria astratta. Si è fatto, perciò, uno studio serio delle fonti che si riferiscono alla persona del Fondatore e alla fondazione stessa: il contesto culturale e sociale e il suo influsso sul Fondatore; la sua vita e le sue opere; le persone che hanno influito su di lui e con cui ebbe speciali contatti; gli scritti, ecc.

b. *Il cammino esperienziale*: nella rilettura fondatazionale acquista rilievo e concretezza l'esperienza vissuta dalla vasta comunità dei discepoli, i valori che questi hanno incarnato a partire dalla consapevolezza e dalla responsabilità della stessa vocazione. Il cammino di fedeltà costituisce una specie di «sensus fidelium» congregazionale. Se viene a mancare l'esperienza perseverante e fedele dei seguaci del Fondatore, si rischia

- di essere soggetti a mutazioni continue dell'identità, cercando una modernizzazione forzata del carisma secondo la moda del tempo, confondendo ciò che è caduco con ciò che è essenziale;
- di spiazzare il Fondatore con il pretesto che i suoi scopi e fini non sono più attuali.

c. *Il cammino dei segni dei tempi*: il cammino «storico» e quello «esperienziale» permettono di avvicinarsi con maggior sensibilità e tranquillità anche all'apporto dei segni dei tempi. Come ho già detto, ignorarli sarebbe condannare il carisma a rimanere rinchiuso – contro natura – in un museo. Se da una parte i segni dei tempi esigono approfondimenti e adattamenti da parte dell'Istituto, dall'altra permettono una comprensione nuova e di vera attualità del dono dello Spirito. Aiutano a percepire fino a quali orizzonti il Signore spinge la sua Chiesa e i suoi carismi.

d. *Il cammino spirituale*: è un cammino che non esclude nessuno degli anteriori, ma che li unifica e li incorpora a partire da un atteggiamento e un'ottica fondamentali: il discernimento della volontà del Signore, l'obbedienza alle sue chiamate lungo il divenire della storia. Solo persone «spirituali», che coltivano cioè una speciale docilità allo Spirito, possono percorrere questo cammino. Esso

permette di oltrepassare il contesto socioculturale vissuto dal Fondatore, per far emergere nell'oggi le sue intenzioni evangeliche con le sue intuizioni fondanti, in modo tale da poterle realizzare nel contesto attuale e nei nuovi tempi, e trasformarle in «cultura» di attualità.

### **La rielaborazione delle Costituzioni**

Nella nostra rilettura fondazionale ha svolto un ruolo importante di concretezza e di guida dei lavori l'impegno di rielaborare a fondo il testo costituzionale. Al principio ci furono delle resistenze per vari motivi; ed anche in seguito, a lavoro già avviato, qualcuno pensava che bastasse ritoccare qua e là le Costituzioni anteriori. È risultata una decisione molto saggia l'audacia di imbarcarsi a ripensare e rielaborare tutto in fedeltà.

Evidentemente il delicato lavoro è stato impostato secondo i nuovi orientamenti conciliari.<sup>1</sup> Si doveva lavorare per arrivare a un «Codice fondamentale» in cui descrivere autenticamente l'identità, i valori evangelici, l'indole propria, la dimensione ecclesiale, le sane tradizioni, e anche le indispensabili norme giuridiche necessarie per assicurare il carattere, i fini e i mezzi dell'Istituto.

A differenza della normativa anteriore, l'*Ecclesiae Sanctae* ha voluto che le Costituzioni rinnovate divenissero ricche di principi evangelici, teologici ed ecclesiali; non però come un aggregato artificiale introdotto dall'esterno e ad un livello teorico, ma piuttosto come percezioni ed esplicitazioni emananti dal vissuto stesso del Fondatore e dall'interno del suo progetto di vita. Esse dovevano contenere la sintesi integrale di un progetto originale di vita

<sup>1</sup> cf. Motuproprio *Ecclesiae Sanctae* II, 12 - anno 1966

consacrata, indicando i principi sostanziali con cui il Fondatore vuole che i suoi siano discepoli di Cristo con un determinato senso ecclesiale.

In esse bisognava raggiungere un'integrazione armonica tra l'ispirazione evangelica, la criteriologia apostolica e la concretezza strutturale, mettendo in vista, più in là delle esigenze istituzionali, l'esperienza storica di Spirito Santo vissuta dal Fondatore e da lui trasmessa all'Istituto.

Don Bosco, nostro Fondatore, si era sforzato al massimo di trasfondere la sua propria esperienza nelle Costituzioni (nei limiti di ciò che si poteva fare allora), per lasciare un «testamento vivo» che fosse come lo specchio che riflettesse i lineamenti più caratteristici del suo volto spirituale e apostolico. A ragione egli stesso aveva potuto affermare che «amare Don Bosco è amare le Costituzioni»; e quando ne consegnò una copia a Don Cagliero in partenza per la Patagonia come capo della sua prima spedizione missionaria, esclamò con commossa persuasione: «ecco Don Bosco che viene con voi».

Giustamente, nella rielaborazione delle Costituzioni, si è cercato di rimandare il più possibile alla realtà spirituale del Fondatore, ai suoi scritti più carismatici, alla sua esperienza collaudata, quale «modello» da cui deriva l'ottica genuina e la chiave indispensabile di rilettura fondazionale.

Non è stato facile questo lavoro; è durato oltre un decennio, ma costituisce di fatto la sintesi più chiara e autorevole della nostra rilettura fondazionale. Il tutto è stato arricchito da un autorevole «commento», articolo per articolo, come valido sussidio per la retta interpretazione delle Costituzioni. Inoltre si è elaborato un «libro del governo» – in due volumi – uno per il Provinciale e un altro per il Superiore locale – in vista del rinnovamento del-

l'esercizio dell'autorità. Si è anche potuto redigere una appropriata «*Ratio institutionis*» per la formazione iniziale e permanente dei confratelli.

### **Lo spirito del Fondatore**

Nella rielaborazione delle Costituzioni si è dato particolare rilievo alla strutturazione organica di esse, in una visione globale e unitaria. Un progetto di vita non sopporta spezzettamenti che nascondano o danneggino la portata di un disegno che è, in se stesso, vitalmente organico. Ma per poter fare questo era necessario per noi dilucidare due concetti posti alla base del tutto: quello di «consacrazione» e quello di «missione» e i loro mutui rapporti. Si può dire che su questo si scatenò una vera battaglia capitolare; essa non si risolvette tanto facilmente, come vedremo, ma, alla fine, nella sua soluzione trovammo la chiave dell'organicità.

Intanto, come elemento a sé stante e basilare (almeno per il lavoro da fare), si volle assicurare la descrizione dei tratti più significativi del volto spirituale del Fondatore. All'interno dei grandi valori evangelici comuni a tutti gli Istituti di vita consacrata bisognava saper individuare lo stile quotidiano, gli atteggiamenti personali e comunitari, le modalità di convivenza e di lavoro, ossia quel clima e quell'atmosfera di casa che costituisce la fisionomia propria; certo, anche in questo bisognava gerarchizzare le componenti perché si trattava di una rilettura in profondità con un suo centro motore, che non doveva diventare una teoria logica ma rimanere descrizione tipologica.

Nell'importante 1ª Parte del nuovo testo costituzionale si è collocato un capitolo tutto nuovo di

12 articoli (dal 10 al 21) che condensano ciò che si è considerata la sostanza dello «spirito di Don Bosco».

Il Vaticano II – come abbiamo già detto – aveva invitato i religiosi a concentrare la loro attenzione sulla figura del Fondatore, come espressione originale della pluriforme santità e vita evangelica della Chiesa. Ogni Fondatore è nato da Essa ed è vissuto per Essa.

Paolo VI lo ha ricordato a tutti: «Il Concilio giustamente insiste sull'obbligo, per i religiosi e le religiose, di essere fedeli *allo spirito dei loro Fondatori*, alle loro intenzioni evangeliche, all'esempio della loro santità, cogliendo in ciò *uno dei principi del rinnovamento* in corso ed *uno dei criteri più sicuri* di quel che ciascun Istituto deve eventualmente intraprendere. Perché, se la chiamata di Dio si rinnova e si differenzia secondo le circostanze mutevoli di luogo e di tempo, essa richiede tuttavia degli orientamenti costanti».<sup>2</sup>

Noi abbiamo usato la terminologia di «spirito», piuttosto che quella di «spiritualità», per rimanere più fedeli alla storicità e al vissuto del Fondatore come un «kairòs» divenuto modello; la «spiritualità», invece, suole far riferimento a concetti piuttosto astratti.

Il lavoro realizzato costituisce oggi certamente uno dei pregi della nostra rilettura fondazionale; siamo convinti che sarebbe piaciuto a Don Bosco stesso che, parlando con umiltà del testo costituzionale da lui redatto secondo le normative dell'epoca, diceva che lo si poteva considerare come una «brutta copia» di ciò che lui stesso desiderava, ma che essa sarebbe stata tradotta in «bella» dai suoi figli.

Il concentrare l'attenzione sullo spirito del Fondatore significava privilegiare l'interiorità e gli at-

<sup>2</sup> *Evangelica testificatio*  
11-12, Roma 1971

teggiami del cuore, avere gli stessi sentimenti con cui lui ha ricopiato quelli di Cristo.

Questo fa anche capire il salto di qualità voluto dal Concilio nella concezione delle Costituzioni: da un testo piuttosto normativo e giuridico, alla sintesi geniale e stimolante dell'esperienza evangelica di un «capo-scuola» di santità e di apostolato.

Lo spirito del Fondatore è certamente legato anche alla cultura del tempo, si manifesta in essa ma la trascende, così da poter costituire un insieme di tratti spirituali incarnabili in altre culture. Esso appartiene, perciò, alla trascendenza ed alla adattabilità del carisma. La sua trasmissione, però, non si fa semplicemente con parole, ma con una continuata tradizione di vita legata di fatto a un lungo e delicato processo di sana inculturazione.

### **Dalla «missione» alla riscoperta del «carisma»**

Ho già accennato al dibattito capitolare circa le nozioni fondamentali di «consacrazione» e «missione». L'approfondimento del mutuo rapporto tra questi due aspetti vitali è stato al centro della nostra rilettura e ha costituito una base per la sintesi conclusiva. Il Concilio ben interpretato ci ha condotti a una convergenza convinta e dinamica.

Quando si diede inizio ai lavori del Capitolo Generale Speciale si era stabilita una commissione, tra le altre, dedicata specificamente a studiare il «carisma del Fondatore». Incontrò forti difficoltà e, dopo un certo spazio di tempo, fu disciolta. Perché?

I motivi di fondo erano di due specie, fra loro mutuamente in contrasto. Alcuni non volevano lo

studio del carisma perché avrebbe potuto aprire il futuro ad avventure arbitrarie; altri, invece, non lo volevano perché avrebbe sacralizzato elementi culturali e transitori del secolo scorso. La somma dei due gruppi ha prevalso numericamente; non c'era ancora una mentalità sufficientemente illuminata al riguardo.

È utile anche ricordare che nei documenti del Concilio non si usa mai l'espressione «carisma» del Fondatore, anche se vengono indicati gli elementi caratteristici dell'indole propria. Il primo uso ufficiale dell'espressione «carisma» del Fondatore lo troviamo nell'Esortazione apostolica *Evangelica testificatio* di Paolo VI del 1971.<sup>3</sup> Un chiarimento autorevole più specifico e una descrizione più definita li ritroviamo poi nel documento *Mutuae relationes* del 1978.<sup>4</sup>

<sup>3</sup> cf. ib. 11

<sup>4</sup> *Mutuae relationes* 11

D'altra parte si era convinti che, in un'ora di rapidi cambiamenti, l'aspetto che più ne sentiva le interpellanze era quello della «missione». Così, evidentemente, la missione era al centro delle preoccupazioni di rilettura.

Ma, in che cosa consiste la «missione»? Era troppo facile dimenticare la sua natura teologica per restringerla all'ambito operativo delle attività. E così una mentalità di tipo «essenzialista» affermava il primato ontologico della «consacrazione» che non pochi pensavano dovesse precedere e guidare tutto il progetto.

Un problema non facile, alimentato tra i capitolaristi da concezioni riduttive e improprie sia del concetto di «consacrazione» che di «missione».

La strada che ci ha aperto il senso autentico della rilettura del carisma è stata quella di capire il significato voluto dai Padri conciliari nel famoso verbo «consecratur» della *Lumen gentium* n. 44. È

stato un lavoro lungo e dibattuto per arrivare a far cambiare la mentalità circa il concetto di «consacrazione» religiosa.

Prima la si identificava con gli aspetti più tipici dell'interiorità (preghiera, voti) e si considerava come suo soggetto agente il singolo religioso («io mi consacro»). Questo portava a prescindere dal vero concetto di carisma e a mettere in seconda linea la «missione» con le sue esigenze, quasi si trattasse solo dell'azione e delle opere e non fosse teologicamente inerente alla consacrazione stessa. Tutto ciò influiva evidentemente sul modo stesso di strutturare le Costituzioni. Ci fu un dibattito assai sofferto per superare questo dualismo tra «consacrazione» e «missione» che intaccava alla radice l'identità della nostra vocazione apostolica.

È servito molto quanto afferma il Concilio nel n. 8 del Decreto *Perfectae caritatis* e, soprattutto, la considerazione che è Dio l'agente attivo sia della consacrazione che della missione. Così si è ripensato il significato della professione e se ne è rielaborata la formula.

In particolare si è approfondito il nesso teologico inseparabile tra «consacrazione» e «missione», dando un senso rinnovato a tutto il progetto dell'indole propria e aprendo la possibilità di ripensare la struttura costituzionale. Questa visione della nostra «consacrazione apostolica» è stata sintetizzata in un articolo delle Costituzioni che dice: «La nostra vita di discepoli del Signore è una grazia del Padre che *ci consacra* col dono del suo Spirito e *ci invia* ad essere apostoli dei giovani. Con la professione religiosa *offriamo* a Dio noi stessi per camminare al seguito di Cristo e lavorare con Lui alla costruzione del Regno. *La missione apostolica, la comunità fraterna e la pratica dei consigli evangelici sono gli*

*elementi inseparabili* della nostra consacrazione, vissuti *in un unico movimento di carità* verso Dio e verso i fratelli. La missione dà a tutta la nostra esistenza il suo tono concreto, specifica il compito che abbiamo nella Chiesa e determina il posto che occupiamo tra le famiglie religiose». <sup>5</sup>

<sup>5</sup> Cost 3

Si tratta, dunque, di vivere un'esistenza cristiana che è simultaneamente consacrata e apostolica, anzi che è apostolica perché consacrata. Il dono dello Spirito al professo comporta in lui una «*grazia di unità*» che lo rende capace di una sintesi vitale tra la pienezza della consacrazione e l'autenticità dell'operosità apostolica. «Questo tipo di vita – affermò il Capitolo Generale Speciale – non è qualcosa di fisso e prefabbricato, ma è un progetto in permanente costruzione. La sua unità non è statica, ma è un'unità in tensione, e nella continua necessità di equilibrio, di revisione, di conversione e di adattamento». <sup>6</sup>

<sup>6</sup> Atti CGS 27

E questa grazia di unità, frutto della carità pastorale, è stata recentemente descritta anche dal Santo Padre nell'Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*. <sup>7</sup> E lo stesso Giovanni Paolo II in una allocuzione fatta ai Capitolari del nostro CG23 il 1° maggio 1990: «Mi piace – disse – sottolineare anzitutto, come elemento fondamentale, la *forza di sintesi unitiva* che sgorga dalla carità pastorale. Essa è frutto della potenza dello Spirito Santo che assicura l'*inseparabilità vitale* tra unione con Dio e dedizione al prossimo, tra interiorità evangelica e azione apostolica, tra cuore orante e mani operanti. I due grandi Santi, Francesco di Sales e Giovanni Bosco, hanno testimoniato e fatto fruttificare nella Chiesa questa splendida "grazia di unità". L'incrinatura di essa apre un pericoloso spazio a quegli *attivismi o intimismi* che costituiscono una tentazio-

<sup>7</sup> cf. *Pastores dabo vobis* 23 e 24

<sup>8</sup> Osservatore Romano  
2.5.90

ne insidiosa per gli Istituti di vita apostolica».<sup>8</sup>  
In questa visione di sintesi vitale abbiamo trovato la scintilla-prima della nostra identità, quella che scocca nell'ora zero, lì dove incomincia il tutto, dove esplose l'amicizia e si ratifica l'alleanza, dove palpita la grazia di unità. È l'incontro di due amori, di due libertà che si fondono: Il «Padre che ci consacra» e «ci invia» e noi che ci «offriamo totalmente a Lui» nell'accettazione dell'«invio». In questa mutua fusione di amicizia l'iniziativa e la possibilità stessa dell'alleanza apostolica proviene da Dio, ma è confermata dalle nostre libere risposte: è Lui che ci ha chiamato, ci ha inviato e ci ha aiutato a rispondere, ma siamo noi che ci doniamo e facciamo i «missionari».

Per noi il termine «consacrazione» sottolineava soprattutto l'iniziativa di Dio: è Lui che consacra! Sapevamo bene, poi, che il termine stesso di «consacrazione» – in quanto ai suoi contenuti – non è di per sé univoco; di fatto è differenziato secondo vari livelli di vita ecclesiale. Non siamo entrati subito nella considerazione di tali differenziazioni, lasciando alla elaborazione delle Costituzioni ciò che esso avrebbe significato concretamente per noi.

Ci interessava in primo luogo mettere in evidenza il salto di qualità da parte dell'iniziativa di Dio: «consecratur a Deo»!

È questo il salto di qualità che ci ha aperto gli orizzonti.

In quest'ottica della consacrazione apostolica siamo stati portati a contemplare anche il Fondatore: Iddio, che lo ha scelto e lo ha guidato, ha fatto della sua esistenza in missione una «esperienza di Spirito Santo» da continuare e da far crescere nel tempo della Chiesa.

Ed eccoci, così, a una visione teologale del «ca-

risma del Fondatore»: «*un'esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita... con una indole propria che comporta anche uno stile particolare di santificazione e di apostolato*».<sup>9</sup>

L'elemento dinamico che ha fatto maturare questa categoria teologica di «carisma» è stato appunto il riconoscimento dell'iniziativa divina nella «consacrazione» come azione specifica di Dio. Di fatto, è stato questo un vero capovolgimento conciliare che ha fatto ripensare il significato della professione e l'opera specifica del Fondatore. È servito anche a dare il nome di «vita *consacrata*» agli Istituti che si solevano chiamare prima «stati di perfezione».

«Consacrazione apostolica» e «carisma» sono divenute per noi due categorie teologiche che si sovrappongono e si interscambiano mutuamente. Si tratta, infatti, di una iniziativa esclusiva di Dio che non si svisgorisce in un genericismo senza volto, ma consiste in un intervento peculiare che determina una missione propria e un progetto evangelico di vita per dare una fisionomia concreta («stile di santificazione e apostolato») all'Istituto.

Si può dire che la visione conciliare della «consacrazione» comporta un'ottica di iniziativa dello Spirito Santo che, applicato al travaglio storico del fondare, ci manifesta la sostanza stessa del «carisma» donato sia al Fondatore che all'Istituto, il quale ha come sorgente permanente della sua continuità la professione religiosa dei singoli soci.

Così, nella nostra rilettura fondazionale, anche se siamo partiti escludendo temporaneamente la categoria di «carisma», siamo approdati fortemente

<sup>9</sup> *Mutuae relationes* 11

ad essa attraverso il provvidenziale approfondimento dell'evento «consacrazione» secondo il Concilio.

### **La durata e gli attori della rilettura**

Possiamo considerare, «grosso modo», quattro tappe attraverso cui è passata questa nostra rilettura: il Capitolo Generale Speciale e i tre Capitoli Generali seguenti; si tratta praticamente di due intensi decenni di lavoro: dal '70 a oltre il '90.

— *Il CG20* (dal 10 giugno 1971 al 5 gennaio 1972: ben sette mesi!) è stato il Capitolo «speciale» voluto dal Motuproprio *Ecclesiae sanctae* ed è stato la tappa più lunga e laboriosa di ripensamento e di rielaborazione degli elementi dell'identità; rimane il Capitolo fondamentale di tutto il lavoro fatto.

— *Il CG21* (dal 31 ottobre 1977 al 12 febbraio 1978) fu un tempo ulteriore di revisione e di consolidamento. Completò alcuni aspetti peculiari della nostra identità (per esempio il Sistema Preventivo, il ruolo del Direttore, la figura del Salesiano Coadiutore) in armonia con la dottrina e gli orientamenti del Vaticano II e prolungò per un altro sessennio l'esperimento delle Costituzioni rinnovate.

— *Il CG22* (dal 14 gennaio al 12 maggio 1984) costituisce l'ultimo apporto e il traguardo che porta a conclusione la sperimentazione vissuta lungo due sessenni e consegna alla Congregazione le Costituzioni e i Regolamenti in forma rinnovata e organica.

— *Il CG23* (dal 4 marzo al 5 maggio 1990) si differenzia dai tre Capitoli Generali anteriori perché propriamente «ordinario». I tre anteriori appartengono, in qualche modo, alla categoria del Capitolo

Generale «Speciale», perché si riferiscono globalmente alla identità del carisma con svariati argomenti da discernere. Il CG23, invece, tratta solo di un argomento concreto, scelto per intensificare il cammino del rinnovamento. Può essere interessante osservare che, se i tre Capitoli «Speciali» approdano con chiarezza a una identità ormai ridescritta nelle Costituzioni, il CG23 lancia l'identità carismatica sul campo di una accelerata evoluzione *per una ortoprassi della missione*, ci ricorda che la rilettura dell'identità non chiude la porta, bensì la apre con più coraggio, *alla ricerca* di impegni da inventare nella nuova evangelizzazione. Dunque: una rilettura anche per una miglior ricerca a favore della missione.

È interessante osservare che le quattro tappe costituiscono, si può dire, *un unico processo continuo e complementare*. Questo significa che il testo rielaborato trascende non solo l'impegno di gruppi ristretti di determinati confratelli ma gli stessi singoli quattro Capitoli Generali. In ognuno di essi, distanti sei anni l'uno dall'altro, è cambiata infatti una buona parte dei membri, e ogni volta c'è stata una novità di esperienza vissuta e riflessa; in ognuno dei Capitoli che venivano dopo si è potuto attutire l'eventuale influsso di elementi anteriori che fossero stati frutto di qualche considerazione circostanziale; una più profonda e prolungata riflessione ha potuto correggere imprecisioni od eventuali ambiguità; il tempo ha fatto maturare l'approfondimento di aspetti delicati, mentre l'accelerazione dei mutamenti ha portato a saper distinguere più chiaramente i valori permanenti da quelli caduchi, quelli d'identità da quelli di estrazione solo culturale, accrescendo la coscienza della dimensione ecclesiale e mondiale del progetto evangelico di Don Bosco.

## **Punti nevralgici nel processo di discernimento**

Nella visione conciliare dell'*Ecclesiae sanctae* le Costituzioni dovevano essere la presentazione autorevole di un progetto di vita evangelica; si chiedeva di indicare in esse i principi fondamentali della sequela del Cristo, la sua dimensione ecclesiale, la sua originalità carismatica, le sane tradizioni e le strutture adeguate di servizio.

Esse presentano, di fatto, un'integrazione armonica tra ispirazione evangelica e concretezza di strutture. Sono il documento fondamentale del Diritto particolare della Congregazione. Più che dedicarsi a stabilire prioritariamente norme dettagliate da seguire, esse descrivono principalmente una modalità spirituale e apostolica da testimoniare secondo lo spirito delle Beatitudini. Aiutano a rileggere il mistero di Cristo nell'ottica del Fondatore, per noi nell'ottica salesiana di Don Bosco. Si è ripensata la loro struttura generale secondo un ordinamento ed uno stile che invitano ad una lettura orante e stimolano ad un impegno di vita. Se chi le medita lo fa «nella fede», ossia con occhi «nuovi», vi attinge luce e forza.

Si sono seguiti dei criteri orientativi, condivisi – magari dopo sofferte discussioni –, che si possono considerare come dei punti nevralgici nel cammino percorso. Oltre al senso vivo del Fondatore, di cui ho già parlato, enumero i seguenti:

### **1. La portata della professione religiosa**

La rilettura del carisma ha risvegliato soprattutto la coscienza di un'ora germinale per la vita consacrata con un globale impegno di ricominciamen-

to per rilanciare davvero il progetto del Fondatore. Questa sensibilità di rilancio ha portato con sé il recupero del significato vitale della professione religiosa.

Si è compreso che non si può ridurre la professione alla sola emissione dei tre voti, come se essi fossero identici in tutti gli Istituti di consacrazione. Non si trattava di scrivere nelle Costituzioni una specie di trattatello generico di vita consacrata, ma offrire una descrizione tipologica di ciò che il Concilio chiama «indole propria» del progetto evangelico professato. Bisognava descrivere i tratti spirituali e gli atteggiamenti esistenziali che ci devono distinguere e caratterizzare nel Popolo di Dio. Senza dubbio questi aspetti suppongono ed esigono gli elementi costitutivi di ogni vita cristiana e consacrata, che abbiamo necessariamente in comune con gli altri fedeli e religiosi.

L'indole propria è costituita da aspetti e colorazioni esistenziali, descritti e precisati nel testo costituzionale e assunti esplicitamente nella professione come prassi di sequela del Cristo. Cosa, di fatto, né insignificante né trascurabile per i professi. Per noi il modo di essere discepoli e di vivere il Battesimo è quello di praticare la nostra «Regola di vita». Per divenire veri cristiani noi dobbiamo vivere da buoni salesiani. «Non ci sono due piani – ci diceva già il CGS –: quello della vita religiosa, un po' più alto, e quello della vita cristiana, un po' più basso. Per chi è religioso, testimoniare lo spirito delle beatitudini colla professione è la sua unica maniera di vivere il battesimo e di essere discepolo del Signore».

Nella professione religiosa scopriamo, in definitiva, il significato vivo e globale della nostra speciale Alleanza con Dio.

## 2. Il criterio oratoriano

Si riferisce anche al problema dei destinatari: un punto cruciale nel Capitolo Generale Speciale. Don Bosco ha avuto a cuore, come priorità, l'opera degli Oratori con i suoi destinatari privilegiati. Nella nostra rilettura del carisma il primo Oratorio di Valdocco è stato assunto a modello apostolico di riferimento. Tale modello non si identifica con una determinata struttura o istituzione, bensì comporta una specifica ottica pastorale per giudicare le presenze esistenti o da creare.

Al centro di questo «cuore oratoriano» c'è la predilezione per i giovani, soprattutto i più bisognosi e dei ceti popolari; prima e al di là delle «opere» ci sono i «giovani»: il discepolo di Don Bosco deve sentirsi un «missionario dei giovani».

L'ispirazione di tale criterio illumina gli impegni ecclesiali voluti da Don Bosco per la Congregazione. Essi sono: l'evangelizzazione dei giovani, soprattutto poveri e del mondo del lavoro; la cura delle vocazioni; l'iniziativa apostolica negli ambienti popolari, in particolare con la comunicazione sociale; e le missioni.

Per capire fedelmente l'ambito di questo criterio conviene aver presenti alcune esigenze costituzionali a tre differenti livelli complementari:

- la scelta preferenziale dei destinatari, i giovani poveri e, simultaneamente, quelli con germi di vocazione;
- l'esperienza spirituale ed educativa del Sistema Preventivo;
- la capacità di convocazione di numerosi corresponsabili scelti soprattutto nel laicato e tra i giovani stessi.

Si tratta, quindi, di un criterio complesso ma concreto che ci invita a trascendere la materialità delle opere e ad entrare nel cuore di Don Bosco per giudicare e programmare secondo l'angolatura specifica della sua carità pastorale.

Di fatto, tale criterio è sfociato, tra l'altro, in un coraggioso «Progetto-Africa» che, dopo 15 anni, vede più di 800 missionari salesiani in ben 36 Paesi del continente.

### 3. *La dimensione comunitaria*

Un altro punto nevralgico della rilettura è stato quello della dimensione comunitaria, intrinseca alla vita religiosa, anche se – per noi – con un peculiare stile proprio.

Non si trattava, però, solo d'intensificare un genuino «spirito di famiglia» tra i confratelli – assai sottolineato fin dalle origini – ma di insistere sulla speciale comunione di responsabilità nella missione: questa è affidata in primo luogo alla comunità, che ne è il soggetto responsabile.

Di qui il modo peculiare di esercitare l'autorità, di qui l'aspetto comunitario del progetto educativo-pastorale, di qui l'impegno di formularlo, di realizzarlo e di rivederlo insieme, di qui lo stimolo agli apporti personali al di fuori di ogni individualismo e di ogni arbitraria indipendenza. La comunità è chiamata a un continuo discernimento pastorale per procedere poi unita e fedele nella realizzazione apostolica del carisma.

Questo punto nevralgico è risultato di grande influsso nel lungo cammino del rinnovamento.

#### 4. La «forma» dell'Istituto

La «forma» dell'Istituto (che sia «clericale», «laicale», «misto», «indifferente»...) comporta dei tratti costitutivi che esprimono ed assicurano, anche giuridicamente, l'indole propria e caratterizzante del carisma. Essa ha, di fatto, un'importanza teologale e spirituale nella vitalità e crescita del carisma: «secondo la nostra tradizione – si è affermato nel testo delle Costituzioni – le comunità sono guidate da un socio sacerdote che, per la grazia del ministero presbiterale e l'esperienza pastorale, sostiene e orienta lo spirito e l'azione dei fratelli».<sup>10</sup>

La missione, che dà il tono a tutta la vita dell'Istituto, è *di natura pastorale* e tutto lo spirito del Fondatore promana dalla carità pastorale del suo cuore di prete.

Il nostro Istituto non è né strettamente «sacerdotale», né semplicemente «laicale», e neppure propriamente «indifferente». I soci sono «chierici» e «laici» che vivono «la medesima vocazione in fraterna complementarità»; ognuno ha coscienza di essere membro corresponsabile del «tutto», prima di considerarsi chierico o laico. «Le componenti “sacerdotale” e “laicale” della Società non comportano un'addizione estrinseca di due dimensioni affidate ognuna a categorie di confratelli in sé differenti che camminano parallelamente e sommano forze separate, bensì costituiscono insieme una comunità che è, come abbiamo visto, il soggetto vero dell'unica missione salesiana (Cost. 44). Ciò *esige una formazione originale della personalità di ogni socio*, per cui il cuore del “salesiano-chierico” si sente intimamente attirato e coinvolto nella dimensione “laicale” della comunità, e il cuore del “salesiano-laico” si sente a sua volta intimamente attirato e

<sup>10</sup> Cost 121

coinvolto in quella «sacerdotale».<sup>11</sup> È, questa, una caratteristica unitaria legata alla specifica «dimensione secolare» dell'Istituto. Per questo è veramente importante tra noi promuovere simultaneamente una coscienza e una crescita armonica dei soci «chierici» e dei soci «laici» nello spirito della tradizione salesiana.

<sup>11</sup> CG22, n. 80

Ebbene, il servizio dell'autorità in Congregazione è legato a questa originalità della «forma». Svolge una delicata funzione di identità nello spirito e di unità nell'azione apostolica. Il suo ruolo specifico è quello di promuovere e orientare quella «carità pastorale» che è il centro e la sintesi dello spirito salesiano e l'anima di tutta la nostra attività. La grazia dell'Ordinazione sacerdotale (che è «il Sacramento della carità pastorale») ne arricchisce e avvalora la capacità di servizio e fa che un genuino criterio «pastorale» guidi tutta la nostra partecipazione alla missione evangelizzatrice della Chiesa, che comprende anche la promozione umana e l'incisività sulla cultura.

Si tratta di un apporto utile a tutti i soci perché intimamente unito al criterio oratoriano.

##### 5. *Il decentramento*

Si era convinti dell'urgenza di saper incarnare, con duttile metodologia, l'identità comune nelle differenze delle culture locali. È, questo, un compito arduo: richiede la chiarezza dell'identità nella formazione, e una vera sensibilità e intelligenza di discernimento per le differenze culturali.

Ci siamo sentiti in pieno accordo con il P. Voillaume: «Si manifesta oggi una tendenza a rimettere in causa l'unità di una Congregazione sotto il prete-

sto di sviluppare le caratteristiche regionali o nazionali delle fondazioni. Una tale tendenza è ambigua. Legittima in quanto è la reazione contro l'impegno uniforme di una espressione univoca della vita religiosa troppo dipendente da un'unica mentalità, essa rischia nondimeno di rimettere in causa una delle caratteristiche del Regno di Dio che è il situarsi al di là di ogni cultura, nell'unità fraterna del Popolo di Dio che non dovrebbe conoscere né frontiere né razze».<sup>12</sup>

<sup>12</sup> R. VOILLAUME, *La vita religiosa: conversazioni di Béni-Abbès*, Città Nuova 1973, p. 95

Un carisma non aperto e duttile ai valori delle culture si sclerotizza e si emargina dal futuro; ma una cultura chiusa alla sfida dei segni dei tempi, all'interscambio con le altre culture e alla trascendenza del mistero di Cristo e del suo Spirito, rischia di presentarsi come un semplice museo del passato o come una interpretazione riduttiva della universalità. Si percepisce qui quanto è divenuta delicata e impegnativa oggi nell'Istituto l'attività formativa.

E insieme si coglie anche quanto sia importante un esercizio dell'autorità adeguatamente decentrato per assicurare nelle Province e nei gruppi di Province omogenee una concreta possibilità di inculturazione.

## 6. *La Famiglia Salesiana*

Convinti che il Fondatore ha lanciato il suo spirito e la sua missione più in là del nostro Istituto e che ad essa ha lasciato in eredità particolari responsabilità di animazione e di coordinamento di tante forze apostoliche, abbiamo considerato essere una delle grandi vie del nostro rinnovamento la cura di quella che si è chiamata «Famiglia Salesiana».

Essa è composta di vari gruppi istituiti (sia di

Istituti di vita consacrata, sia di Associazioni laicali o di movimenti), che condividono – in forme differenziate – lo spirito e la missione di Don Bosco. Risulta, questo, un campo vasto e fecondo che vede oggi speciali possibilità nell'ambito del laicato impegnato. Ci siamo già incamminati decisamente, seguendo le orme del Fondatore, e vogliamo intensificare e perfezionare questa scelta nel prossimo Capitolo Generale 24 (1996): «Salesiani e laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco».

### **Urgenza di concretezza metodologica**

La rilettura fondazionale è stata, in se stessa, una intensa e non facile ricerca della nostra identità carismatica. Siamo rimasti contenti di ciò che si è fatto e ne ringraziamo il Signore.

Dobbiamo aggiungere, però, che una così lunga rilettura *non ha chiuso il periodo della ricerca*: affatto. Anzi, ha aperto – essa stessa – una modalità di ricerca ancor più accelerata ed intensa. È come se la rilettura fondazionale avesse scatenato tutte le energie a disposizione in vista di una maggior significatività e creatività apostolica.

Non, dunque, una lettura terminata e ormai conclusa, ma una specie di profezia che rilancia il processo di rinnovamento avviato su un doppio binario di novità: quello dell'assimilazione da parte di tutti i confratelli per un *rinnovamento spirituale* delle persone e delle comunità, e quello del *coinvolgimento operativo* nell'affrontare le sfide della nuova evangelizzazione.

Sapendo con più chiarezza e sicurezza «chi» siamo oggi nella Chiesa (= rilettura fondazionale), ci

sentiamo interpellati in quanto portatori di un «carisma di attualità». E ciò richiede una speciale capacità metodologica di progettazione e di azione. Il cammino dall'identità carismatica all'attualizzazione della missione oggi (dall'ortodossia all'ortoprassi) è assai complesso. Qui si concentra tutto il grande problema pastorale della Chiesa, «il nuovo ardore, la nuova metodologia, le nuove espressioni», la capacità di progettazione, la serietà della revisione. Quanto più chiara è la propria identità di consacrati, tanto più esigente è la ricerca di una dinamica aggiornata del carisma.

È per questo che il nostro primo Capitolo Generale «ordinario» del 1990 (CG23), dopo quelli «speciali» per la rilettura dell'identità, ha avuto come preoccupazione di far rivivere la missione di Don Bosco oggi per «educare i giovani alla fede».

Ci accorgiamo che la strada è lunga e con innumerevoli incognite e il costante avanzare su questa strada pastorale sarà la miglior riprova dell'autenticità della rilettura fondazionale.

Sentiamo l'urgenza di promuovere tutto un settore di riflessione teologica che vada più in là delle discipline della fede fondamentali e classiche. Si tratta di un tipo di «teologia pastorale», che si chini sulla vita reale entrando in dialogo anche con le scienze umane (storiche, antropologiche, filosofiche, sociologiche, pedagogiche, politiche, ecc.) tenendo saldamente in conto gli orientamenti ufficiali del Magistero che accompagnano una prassi ecclesiale animata dallo Spirito del Signore: tale prassi precede di per sé anche la riflessione scientifica. Una mentalità pastorale ha bisogno di molti apporti: insieme alla riflessione teologica di carattere biblico, storico, dogmatico e liturgico, deve saper sviluppare una appropriata metodologia di intervento,

frutto di una riflessione pedagogica e metodologica che comporta strategia d'azione, studio e programmazione di tempi, di modi, di itinerari, di mezzi, ossia una elaborazione di progetti onde passare da una situazione sfidante a una soluzione positiva come meta a cui si tende.

Chi vive in missione apostolica sente l'urgenza di qualificare sempre meglio la sua mentalità pastorale; guarda con attenzione alla nascita di centri di seria «teologia pastorale»: una teologia «particolare», che non pretende di erigersi a unica interpretazione del tutto, ma che illumina la prassi. Essa «si inserisce nella vasta area teologica come una parte vitale e importante, ma non come un tutto o come l'unico criterio valido del tutto. La "pastorale" non cerca di cambiare la formalità della teologia; soprattutto, non deve cambiarla quando volge la sua attenzione e riflessione su qualcosa di concreto, urgentemente vitale. Se l'urgenza di riflessione è precisamente teologica, ossia polarizzata dalla rivelazione e dalla luce del mistero di Cristo sotto la guida del Magistero, sarebbe un grave errore il privarla (come purtroppo qualche volta è successo) di questa sua connaturale polarizzazione, sostituendola con un'ottica orzizzalista che pretendesse manipolare a suo piacimento l'interpretazione del Cristianesimo».<sup>13</sup>

Così la nostra rilettura fondazionale ci ha portato a rivedere e a rinnovare anche le strutture accademiche della nostra Università Pontificia affinché avessero una maggior proponibilità pastorale. Assicurando sempre una seria riflessione teologica, perché è appunto nell'ambito di un certo entusiasmo cosiddetto «pastorale» che si corre anche il pericolo di imboccare strade non giuste, svincolandosi a poco a poco dall'autenticità del carisma.

<sup>13</sup> cf. E. VIGANÒ, *Per una teologia della vita consacrata*, LDC Torino 1986, p. 21-22

## Animazione e governo

La concretezza metodologica in vista di una azione apostolica aggiornata e più incisiva ha fatto emergere in primo piano l'indispensabilità di un impegno di formazione permanente per tutti i confratelli: assumere con chiarezza la rilettura fondatazionale e stimolare ogni comunità a una capacità di progettazione concreta per la nuova evangelizzazione.

Tale ampio impegno ha cambiato lo stile dell'esercizio dell'autorità nel governo: il segreto di tale esercizio è la competenza nell'animazione. Quante iniziative sono sorte al riguardo! Non è un lavoro semplice né a breve scadenza, ma è assolutamente indispensabile; senza di esso la rilettura fondatazionale finisce in biblioteca.

Così si è constatato che in un'ora di profondi cambiamenti il concetto di «formazione» ha il suo significato fondamentale e prioritario («*princeps analogatum*») nella *formazione permanente*, che ogni casa religiosa autentica diviene centro di formazione e che la formazione iniziale va rivolta verso quella permanente per preparare i formandi ad essere soggetti capaci e impegnati nell'affrontare le svariate e incalzanti sfide del divenire culturale ed ecclesiale.

Il cambio epocale chiama tutti i religiosi a sentirsi in certa maniera ascritti a un «secondo noviziato» per rinnovare la propria professione religiosa secondo la rilettura postconciliare.

Insieme alla fedeltà nello spirito viene stimolata la creatività nella missione con sensibilità verso la pluriformità delle situazioni e spingendo il governo a strutturarsi e a muoversi in vista di un «pluralismo nell'unità» e di un'«unità nel pluralismo».

## Una visita dello Spirito del Signore

Noi eravamo e siamo convinti – come ho già detto – che il Concilio Vaticano II è stato una visita dello Spirito del Signore alla sua Chiesa; è venuto a provocare un salto di qualità in tutta la pastorale, partendo dall'identità del mistero della Chiesa, dalle sue relazioni con il mondo e dalla sua presenza di fermento nella storia.

Noi ci siamo accinti a fare la nostra rilettura fondazionale in questo clima di Pentecoste. Senz'altro abbiamo avuto delle lentezze, dei residui preconciliari, delle miopie e dei timori che hanno prolungato molto la rilettura; forse sono rimaste qua e là ancora delle zone oscure da illuminare in armonia con il tutto; però consideriamo, con semplicità di fede, che tutto il lavoro fatto non si potrebbe spiegare senza la luce, la creatività, l'intuito di futuro propri di una speciale presenza dello Spirito del Signore. Guardando indietro, rileggendo le Costituzioni rinnovate, osservando lo sviluppo della vita dell'Istituto, le sue trasformazioni e la sua vitalità in tutti i continenti, noi crediamo che lo Spirito Santo, con l'intervento materno di Maria, ci ha regalato delle lenti appropriate e limpide per rileggere bene le nostre origini e rilanciarci in avanti.

Ci sentiamo così nel Popolo di Dio chiamati dallo Spirito a collaborare, attraverso la nostra specifica missione, nel faticoso cammino ecclesiale verso il terzo millennio.

## Abbiamo una «carta d'identità» valida e aggiornata

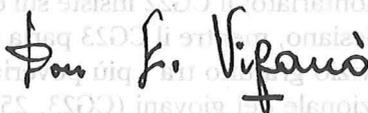
Cari confratelli, ringraziamo ed esultiamo. Lo Spirito del Signore ci ha illuminati e accompagnati; ci ha indicato la nostra strada maestra; ci ha arricchiti con un tesoro di vita; ci ha tolti dalle pene delle insicurezze e delle deviazioni e ci ha assicurato la nostra identità nel Popolo di Dio; ma ci ha, proprio per questo, aperto un immenso campo di lavoro, dove c'è da ricercare, da faticare, da creare, da profetizzare, con quello spirito di iniziativa e di originalità che hanno caratterizzato le origini apostoliche della nostra missione.

Maria ci guidi, attraverso questa nostra rilettura fondazionale, per rilanciare il carisma di Don Bosco verso le immense possibilità e speranze del terzo millennio.

Insieme a Mamma Margherita guardiamo al futuro con intuizione e fecondità materne.

Auguri d'impegno.

Cordialmente,



## 2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE

---

### 2.1 VOLONTARIATO E MISSIONE SALESIANA

Don Luc VAN LOOY

*Consigliere per la Pastorale Giovanile*

La vita della Congregazione conosce già da tempo l'esperienza del volontariato come espressione laicale del carisma. In ambito di servizio educativo o sociale, missionario o di sviluppo, molte Ispettorie hanno già una bella esperienza. Il Movimento Giovanile Salesiano negli ultimi anni ha sensibilizzato molti giovani verso l'impegno comune con i Salesiani, e questo trova spesso sbocco in una disponibilità di servizio attraverso il volontariato nelle sue varie forme, all'interno dell'Ispettoria o della nazione o in paesi in via di sviluppo o in zone missionarie.

Già nel documento del Capitolo Generale 21 si accenna al volontariato; il CG22 insiste sul dare vita al volontariato giovanile e salesiano, mentre il CG23 parla del volontariato come «impegno e servizio gratuito tra i più poveri», nell'ambito dell'orientamento vocazionale dei giovani (CG23, 252).

È una bella espressione di Famiglia Salesiana, dando la possibilità a laici giovani di collaborare con i Salesiani nella missione comune ricevuta da Don Bosco.

#### **La genesi di un documento-sussidio**

Il Consiglio Generale ha preso in esame il fenomeno. Hanno dato la loro collaborazione particolarmente i dicasteri per la Famiglia Salesiana, per le Missioni e per la Pastorale giovanile. Si sono

fatti vari passi nello studio: in primo luogo si è elaborato un «promemoria» o documento iniziale, seguito da un sondaggio nelle Ispettorie, per conoscere le esperienze in atto. Le risposte all'inchiesta hanno rilevato che ci sono 27 Ispettorie che hanno volontari attivi sul proprio territorio; 16 Ispettorie mandano volontari a zone diverse del proprio paese e 27 Ispettorie inviano volontari nei paesi in via di sviluppo e/o alle missioni. Ci si è accorti, leggendo le risposte, che il tema del volontariato è molto vivo e che un orientamento preciso era atteso. I risultati dell'inchiesta furono quindi mandati alle Ispettorie, e allo stesso tempo fu convocato alla Casa generalizia un certo numero di salesiani e laici, con esperienza di volontariato, per un seminario sul tema. Durante questo seminario si sono elaborati linee e orientamenti da offrire attraverso il documento.

Il Rettor Maggiore ha voluto valutare l'esperienza in atto con il suo Consiglio, per poter dare degli orientamenti a partire dalla realtà piuttosto che da un approccio teorico. Ci voleva questo approfondimento, per la crescente importanza che il fenomeno sta prendendo in Congregazione, per sintonizzarsi con la realtà integrale della vita salesiana nei vari ambienti. Lo studio ha indicato infatti che il fenomeno corrisponde davvero all'intuizione di Don Bosco, il quale voleva che i giovani stessi fossero parte del processo formativo di altri giovani. Una via per vivere ed esercitare il protagonismo giovanile insieme ai Salesiani.

### **Una occhiata al documento**

Il documento è il frutto di un lavoro in comune fra tre dicasteri; perciò – è detto nei primi capitoli – bisogna guardarlo dall'angolatura della Pastorale giovanile, della Famiglia Salesiana e della missionarietà. Alla Famiglia Salesiana il volontariato propone una modalità per coinvolgere persone nel carisma e nella missione salesiana, mentre all'impegno missionario «ad gentes» propone modelli per vivere la dimensione laicale in forma solidale con i bisogni umani più urgenti e apre spazi di impegno diretto sulla frontiera della evangelizzazione.

Dopo che precedentemente è stata considerata l'identità del volontariato salesiano, il terzo capitolo è dedicato alla «missione del volontario», collocandola all'interno delle attività salesiane, di tipo educativo-culturali, sociali e evangelizzatrici, e chiedendo attenzione allo stile comunitario, educativo, solidale ed evangelizzatore che è proprio del carisma.

Il rapporto con la comunità (capitolo quarto) è un aspetto delicato. Il volontario vuole spesso partecipare alla vita della comunità come partecipa alla missione. Ci accorgiamo però che non sempre è facile creare sintonia tra religiosi e laici. Il documento distingue perciò due modalità di «convivenza»: il modello integrato e il modello distinto. Nel primo si cerca di inserire i volontari al massimo nella vita della comunità, pur lasciando lo spazio necessario per la «privacy» di ognuno dei componenti, mentre nel modello distinto i volontari hanno una vita e un ritmo distinti da quello della comunità salesiana.

Il capitolo della formazione forma forse il nucleo più preciso, data la sua importanza. Si è voluto dare alcune indicazioni sui contenuti, i luoghi e gli ambienti dove si vuole realizzare la formazione, come anche sulla formazione continua e permanente. Dice così il testo: «Il volontariato è come il fiorire di una pianta lungamente e metodicamente coltivata», per indicare che il successo di qualsiasi cammino di servizio deve essere accompagnato da un processo attento e approfondito di formazione.

L'ultimo capitolo del documento tratta alcune strategie di animazione e governo, per chiarire compiti e responsabilità in Ispettorìa e nelle case, all'interno del coordinamento pastorale. Il documento presta attenzione al fatto che il cammino del volontariato deve essere condiviso dai confratelli dell'Ispettorìa e dell'opera. Nella sua organizzazione si chiede anche una chiara collocazione all'interno dell'équipe di pastorale, in cui convergono anche i responsabili dei servizi ispettoriali della pastorale giovanile, famiglia salesiana, missioni ecc. Si invita con insistenza a trattare esplicitamente il volontariato nel progetto educativo e pastorale dell'Ispettorìa, coscienti del fatto che si svilupperà meglio quando sia frutto di una decisione condivisa dai confratelli, avallata dal Consiglio ispettorìa-

le. Non conviene dunque «delegare» il tema a un piccolo gruppo o a un singolo confratello, per evitare che si sviluppi un settore parallelo in Ispettorìa.

### **Alcuni aspetti che rendono prezioso il volontariato**

Nella vita delle comunità e delle Ispettorie, il volontariato ha già portato vari effetti di rinnovamento e di impegno. Quando diciamo che è un «segno dei tempi» vogliamo anche dire che corrisponde alle necessità delle comunità per rinnovarsi. Il CG23 ha insistito di ridurre le distanze tra salesiani, collaboratori laici e giovani. Il volontariato è una prassi di comune impegno per la stessa missione tra giovani-adulti e salesiani, coinvolgendoli nello stesso progetto dal momento della sua elaborazione fino alla sua verifica.

Gli elementi che rendono prezioso il volontariato potrebbero essere espressi così:

- rinnova lo spirito giovanile nella comunità, grazie alla presenza di giovani adulti responsabili;
- porta la comunità a conoscenza delle urgenze di servizio e impegna l'intera presenza salesiana al servizio in luoghi di frontiera;
- apre l'orizzonte della comunità a povertà nuove, a situazioni non istituzionalizzate, alla ricerca di risposte nuove a nuove sfide;
- richiede dalla comunità di assumere la sua responsabilità di formatrice di questi giovani adulti che accoglie, e si impegna a comunicare i valori specifici del carisma;
- unisce l'Ispettorìa attorno a un progetto comune di formazione dei futuri volontari e di inserimento dopo il servizio nelle varie attività delle case, approfittando delle esperienze fatte;
- apre gli occhi dei salesiani a un discernimento costante sulle prestazioni, l'incidenza educativa, le prospettive di vita dei volontari, dando particolare attenzione al loro possibile sbocco vocazionale;
- fa entrare, e se necessario rientrare, uno stile di generosità e probabilmente in molti casi anche di semplicità e di povertà.

Lo stile di vita dei volontari e il lavoro in ambienti di povertà spesso ci obbligano ad interrogarci sul nostro stile di vita, rimodellandolo sulla misura di quanto richiede la testimonianza negli ambienti di nuova povertà.

In questo senso il volontariato può anche richiedere un ripensamento di tante abitudini e pratiche delle nostre comunità e della gestione delle nostre opere. Non è un impegno indifferente, quello di ricevere ogni anno nuove forze da introdurre nel nostro sistema di lavorare e di vivere. Crea il problema della continuità del lavoro intrapreso, di uno stile diverso, di adattamento a caratteri diversi ecc.; ma allo stesso tempo ci porta alla genuinità dell'adattamento e della flessibilità così tipica del nostro stare in mezzo ai giovani.

Il grande bene che ci portano i giovani volontari è l'entusiasmo della loro giovinezza e la creatività della loro risposta alle sfide che ci confrontano.

### **Alcune indicazioni organizzative proposte nel documento**

È utile a questo punto indicare, per conoscenza di tutti i confratelli, alcune linee di impegno che sono sparse nel documento. Mi limito all'indicazione dei punti emergenti. Ma per dare vita al movimento di volontariato nelle Ispettorie ci vuole lo studio di tutto il documento, perché offre i fondamenti e le motivazioni che sostengono queste indicazioni. Vorrei perciò insistere di prendere in mano il fascicolo – è di una trentina di paginette – per ben capire la portata del volontariato.

#### *Ecco le indicazioni fondamentali:*

Si stia attenti a non introdurre il volontariato come un settore separato. Al contrario bisogna *integrarlo nel progetto educativo dell'Ispettorato e della comunità educativa*, impegnando in modo particolare i settori della Pastorale giovanile, della Famiglia Salesiana e delle missioni. (cfr. n. 2.3.1.)

Il volontariato sia una chiara espressione dello stile di animazione salesiana e del sistema preventivo (2.2.)

Si dia attenzione prioritaria alla formazione del volontario, coltivandone la maturità umana, cristiana e salesiana (5.2.)

#### \* *Il volontario*

Condivide la scelta della Chiesa e di Don Bosco per i poveri (3.1.a)

Non lavori individualmente o in modo isolato, ma a servizio del progetto e della comunità in cui opera (3.3.)

Sia capace di accompagnare i giovani in percorsi formativi, con stile ispirato al sistema preventivo e rispettoso della loro sensibilità (3.3.)

Si senta mandato dal Padre per testimoniare e vivere il comandamento nuovo della solidarietà (3.3.)

#### \* *La comunità*

Riceve il volontario, lo inserisce nel proprio progetto, rispettando la sua identità laicale (4.3.)

Favorisce l'inserimento del volontario nella vita comunitaria (5.5.3.)

Cerca di trasmettere la ricchezza dello spirito salesiano e lo stile della missione giovanile (4.3.)

È responsabile della formazione e dell'accompagnamento dei volontari (4.3.)

Si fa carico dell'inserimento del volontario nella comunità educativo-pastorale (4.3.)

La comunità educativa valorizza il volontario, gli offre spazi di partecipazione e apre campi di partecipazione (4.3.)

#### \* *La formazione*

Si realizza in collegamento con la Pastorale giovanile, spetta in primo luogo alla comunità locale che invia (5.1.)

Non si limita a corsi o incontri di gruppo, ma ha bisogno di accompagnamento personale (5.3.)

La comunità che accoglie garantisca la presenza di un responsabile per l'accompagnamento e assicuri momenti espliciti di preghiera e di riflessione (5.6.2.)

\* *L'organizzazione*

– *A livello locale:*

Il direttore è chiamato ad essere aperto al volontariato e a coinvolgere la comunità salesiana e la comunità educativo-pastorale (6.1.)

Sia incaricata una persona di animare e coordinare la promozione e formazione di questi giovani (6.1.)

– *A livello ispettoriale:*

Il volontariato sia esplicitato nel PEPS ispettoriale (6.2.1.)

L'Ispettore nomini un responsabile ispettoriale del volontariato, all'interno dell'équipe di Pastorale giovanile (6.2.1.)

Il Consiglio ispettoriale sia informato, aiuti a riflettere, favorisca la disponibilità del personale e appoggi economicamente (6.2.1.)

L'équipe di pastorale crei convergenza attorno al volontariato (6.2.1.)

– *A livello mondiale:*

Il Consigliere per la Pastorale giovanile sia il referente centrale per il volontariato, coordini comunicazione e interventi con il Consigliere per le missioni e per la Famiglia Salesiana. Egli designa la persona che seguirà le attività del volontariato.

## **Conclusione**

Come Don Bosco era attento alla realtà dei suoi tempi e accoglieva i fenomeni positivi per il bene dei giovani poveri ed abbandonati e per la gente, così la Congregazione vuole impegnarsi nel vo-

lontariato come espressione della sua missione. Il cammino fatto finora ha permesso a molti giovani adulti di arricchirsi attraverso l'esperienza di servizio gratuito e ha portato alle opere e alle Ispettorie una ricchezza nuova. In un periodo di intensa riflessione sulla comune missione tra salesiani e laici, in preparazione al CG24, questa forma di impegno educativo e sociale ci mostra che la Congregazione ha la capacità di integrare laici nella missione e nella comunità.

Il documento che il Consiglio Generale mette in mano ai confratelli ha l'intenzione di animare tutte le Ispettorie e tutte le comunità per assumere forme di servizio volontario nella realizzazione della missione. Presto seguirà, a cura del dicastero per la Pastorale giovanile, un dossier di esperienze del volontariato in Congregazione, per informare particolarmente i responsabili delle vie possibili e funzionanti di volontariato.

Ci sono varie forme per fare questo, come risulta dall'esperienza delle Ispettorie che hanno fatto la scelta del volontariato:

- la fondazione di nuove comunità, con salesiani disposti ad accogliere volontari;
- l'elaborazione di un piano di volontariato in opere riprogettate a tale scopo;
- la preparazione di candidati per inviarli all'estero o impegnarli nel proprio paese;
- ricevere volontari e curarli secondo un piano ispettoriale;
- l'organizzazione di esperienze estive o di breve durata, in vista di passare gradualmente a iniziative più impegnative (cfr.6.2.1).

Giovanni Paolo II, parlando ai giovani a Torino nel 1988, insisteva così sulla necessità di impegnarsi nel volontariato: «Oso dire che un giovane della vostra età che non dia, in una forma o in un'altra, qualche tempo prolungato al servizio degli altri, non può dirsi cristiano, tali e tante sono le domande che nascono dai fratelli e sorelle che ci circondano».

### 2.2 EDUCARE ALLA DIMENSIONE MISSIONARIA

Don Luciano ODORICO

*Consigliere Generale per le Missioni Salesiane*

#### **Introduzione**

Nella linea della continuità di proposte e di orientamenti sulla dimensione missionaria della Congregazione, sono lieto di presentarvi alcune riflessioni sul tema: «EDUCARE ALLA DIMENSIONE MISSIONARIA».

Si tratta di soffermarci brevemente sui contenuti di *un sussidio* di formazione di giovani delle nostre opere verso i compiti di una animazione missionaria più qualificata.

Ovviamente le proposte e le indicazioni di questo sussidio, che ha come titolo appunto: «EDUCARE ALLA DIMENSIONE MISSIONARIA», sono rivolte innanzitutto agli Ispettori e ai Delegati ispettoriali di animazione missionaria. Essi infatti sono i primi responsabili di coinvolgere salesiani e laici in questo settore così essenziale della missione salesiana.

Questo breve articolo di orientamenti completa, in questo periodo già precapitolare, le tematiche proposte negli anni precedenti, ossia:

1. *I candidati per le missioni salesiane*, in ACG (1991) 337, 52-56;
2. *Sinodo africano e Progetto Africa*, in ACG (1992) 341, 31-37;
3. *Cooperazione nell'attività missionaria (persone e mezzi)*, in ACG (1993) 343, 34-40;
4. *Formazione permanente per i missionari salesiani*, in ACG (1994) 348, 38-43.

Il sussidio citato è già stato inviato a tutte le Ispettorie; c'è comunque la possibilità di una richiesta supplementare di altre copie per eventuali nuove necessità. Il testo è proposto in cinque lingue sia per raggiungere le geografie sempre più internazionali della Congregazione, sia anche per dare ai destinatari uno strumento plurilingue da essere usato nella loro nazione e nelle nazioni dove eventualmente animatori e volontari missionari decidessero di fare esperienze missionarie. Speriamo che questa nostra intuizione corrisponda a bisogni reali.

Questo intervento del Consigliere per le missioni è offerto quasi alla scadenza del sessennio, dopo il CG23 e alla vigilia del CG24: credo che si tratti di una coincidenza provvidenziale perché il volumetto rilegge e reinterpreta gli itinerari di fede e di spiritualità giovanile salesiana nella prospettiva missionaria, e offre contenuti di educazione alla missionarietà ai laici impegnati secondo lo spirito salesiano, nella linea del tema del prossimo Capitolo Generale.

## 1. Origine e obiettivi

La presente pubblicazione è il risultato di due anni di lavoro e di ricerca, coordinato dal Dicastero per le missioni attraverso i suoi collaboratori, in risposta a delle attese esplicite di un sussidio per l'animazione missionaria per la crescita di gruppi di orientamento missionario.

Ci furono degli interventi chiave che sono alla radice dell'ipotesi e dello sviluppo di questo lavoro, ossia: 1° - *il Seminario internazionale del 5-17 febbraio 1993*, e 2° - *il Convegno dei Delegati ispettoriali di Animazione Missionaria dell'Europa e del Nord America del 13-16 maggio 1994* (cfr. «*Educare alla dimensione missionaria*», p. 3, ed. it.).

Dopo questi incontri ci fu un ulteriore lavoro di sintesi e di ricomposizione stilistica. Tuttavia sento il dovere di dire che non si tratta di un documento «finito» ma piuttosto di un sussidio teorico-pratico per i destinatari già menzionati. Ringrazio anticipatamente

per gli eventuali suggerimenti di miglioramento e le correzioni che potrebbero pervenire, soprattutto dopo un primo periodo di sperimentazione.

I contenuti principali sono sostanzialmente quattro:

1. Tratti di missionarietà;
2. Lettura missionaria del cammino di educazione alla fede;
3. Lettura missionaria della spiritualità giovanile salesiana;
4. Elementi di organizzazione dell'animazione missionaria.

Questi contenuti vogliono perseguire quattro obiettivi principali:

- 1°. Rivisitare la dimensione missionaria all'interno di alcuni «tratti di missionarietà» direttamente collegati a questa dimensione.
- 2°. Sottolineare la dimensione specificamente missionaria all'interno dell'unico itinerario di educazione dei giovani alla fede, secondo le aree di attenzione indicate dal CG23 (CG23, 112-157).
- 3°. Evidenziare la dimensione missionaria all'interno dei cinque nuclei della Spiritualità Giovanile Salesiana (CG23, 161-180): si vuole sottolineare il legame reciproco e dinamico esistente tra lo specifico della Spiritualità Giovanile Salesiana e l'ottica missionaria che la rende «più genuina» (Cfr. E. VIGANÒ, ACG 336, 38).
- 4°. Sollecitare i Delegati ispettoriali per l'animazione missionaria a coinvolgere i giovani come animatori dell'associazionismo missionario e protagonisti qualificati nella missione della Chiesa.

Speriamo che il raggiungimento di questi obiettivi, anche se parziale, aiuti a coinvolgere tutte le istanze decisionali e animatrici dell'Ispettorato nel versante missionario. Ha scritto infatti Don Viganò: «Se la nostra Congregazione è missionaria, vorrà dire che tutti i suoi membri ne condividono le responsabilità; non solo quelli che disimpegnano in essa un ruolo di animazione e guida, ma anche le comunità locali e ogni confratello» (ACG 336, 39. Cfr. «Educare alla dimensione missionaria» p. 7, ed. it.).

## 2. Presentazione dei quattro blocchi di missionarietà

Come si è detto sopra, il testo presenta quattro blocchi di missionarietà. Essi devono essere visti come un tutto sostanziale; però, specialmente per ragioni pedagogiche, essi sono presentati come temi a sé stanti, quasi «finiti». Questo offrirà il vantaggio di un uso più pedagogico per la formazione degli animatori missionari, ma avrà anche lo svantaggio di presentare non poche ripetizioni. Si è trattato di una scelta metodologica.

### 2.1 Trattati di missionarietà

Il primo capitolo presenta un breve approccio pedagogico ai principali tratti di missionarietà; essi vogliono essere il contenuto previo e generale di passi posteriori verso l'itinerario di vita di fede missionaria e di spiritualità missionaria.

Vorrei indicare quella che considero la chiave di lettura o punto di partenza che illumina i tratti di missionarietà. Credo che la chiave è l'«EVANGELIZZAZIONE»: essa infatti è annuncio della Buona Novella di Gesù, trasformatrice di persone e di società, parola e testimonianza, esperienza di vita e condivisione, e messaggio rivolto a tutte le persone d'ogni contesto mondiale.

Alla luce dell'evangelizzazione, si rileggono i contenuti di:

#### \* *Mondialità*, come:

- cittadinanza cristiana globale,
- superamento positivo e gioioso di barriere e confini,
- accettazione coraggiosa dell'unità nella varietà,
- comprensione dell'interdipendenza mondiale dei problemi e delle soluzioni.

\* *Inculturazione*, come:

- immersione del messaggio cristiano di Gesù in contesti culturali differenti,
- accettazione gioiosa dell'interazione tra la proposta cristiana e le esigenze della cultura,
- riconoscimento della necessaria correzione e trasformazione della cultura nella novità prodotta da Gesù,
- riconoscimento dell'arricchimento venuto al cristianesimo attraverso gli apporti di questa nuova immersione culturale.

\* *Sviluppo*, come:

- attenzione prioritaria ai popoli non ancora evangelizzati, destinatari primi dello sforzo evangelizzatore dei Salesiani di Don Bosco (cfr. *Cost.* 30),
- visione integrale dell'evangelizzazione come annuncio esplicito di Gesù, educazione, cultura e promozione umana, attraverso i vari servizi tipici dell'azione missionaria salesiana (cfr. *Cost.* ib.),
- preferenza rivolta ai giovani, ai poveri e agli ultimi secondo l'esempio di Don Bosco e secondo i ricordi da lui dati ai primi missionari (cfr. *Ricordi ai missionari*, 5),
- particolare devozione a Maria Ausiliatrice come protagonista ed aiuto nel lavoro per la costruzione del Regno di Dio.

Credo che in base alle precedenti riflessioni si può ragionevolmente scegliere l'evangelizzazione come chiave di lettura e perno degli altri tratti di missionarietà.

## 2.2 *Letture missionaria del cammino di educazione alla fede*

Anche per il secondo capitolo mi permetto di proporre una *visione cristocentrica* come chiave di lettura dei quattro blocchi dell'itinerario di fede, letto nella prospettiva missionaria.

L'«INCONTRO CON CRISTO», alla luce della missionarietà significa come meta globale: «*Aprirsi all'incontro con Cristo, missionario*

*del Padre, per accogliere il suo mandato di essere suoi testimoni in tutto il mondo»* (Cfr. Gv 17, 18; Atti 1,8).

Questa meta globale evolve attraverso quattro passaggi tra loro connessi in una logica di crescita fino a raggiungere la maturità in Cristo, primo missionario:

- 1° momento: l'incontro personale con Cristo, missionario del Padre e maestro che chiama;
- 2° momento: l'accoglienza della sua proposta di andare in tutto il mondo;
- 3° momento: la disponibilità ad essere «inviato» per donare tutta la vita per amore;
- 4° momento: la narrazione gioiosa di questa esperienza.

Dall'«INCONTRO CON CRISTO» rileggiamo:

\* *La maturità umana, come:*

- comprensione della persona umana aperta a una crescita umano-divina,
- accettazione della novità dell'altro e degli altri come invito di reciprocità e di comunione,
- apertura verso Gesù, simbiosi mirabile di realizzazione umana e divina, meta d'ogni realizzazione umana.

\* *L'appartenenza ecclesiale, intesa come:*

- accettazione gioiosa della Chiesa come personificazione visibile e storica di Cristo;
- inserimento in una comunità cristiana evangelizzata e in costante processo di evangelizzazione di altre Chiese nascenti e aree strettamente missionarie,
- partecipazione in una Chiesa particolare-locale in comunione con tutte le Chiese particolari del mondo per usufruire della ricchezza della Chiesa universale.

\* *L'impegno per il mondo, inteso come:*

- impegno personale e comunitario per la diffusione del Regno di

- Dio nel proprio territorio e in tutto il mondo,
- accettazione gioiosa della già avvenuta presenza del Regno di Dio in Gesù Cristo e dell'urgenza dell'impegno missionario personale per far sì che il Regno di Dio divenga una realtà compiuta nello spazio e nel tempo, aperto all'escatologia,
  - accettare la necessità perentoria di rispondere positivamente a una chiamata personale per il Regno.

### **2.3 Lettura missionaria della Spiritualità Giovanile Salesiana**

L'angolatura della spiritualità in genere, e quindi anche della spiritualità missionaria e salesiana, è quella di sottolineare la conoscenza della fede come stile di vita, come interiorità, come spazio di ascesi e come ineffabile esperienza di contemplazione.

Nel terzo capitolo, in cui si affrontano i cinque blocchi della Spiritualità Giovanile Salesiana, mi permetto di sottolineare la centralità della «SPIRITUALITÀ DELL'AMICIZIA CON IL SIGNORE GESÙ», come perno degli altri quattro passaggi.

Questa *insistenza cristocentrica* ha delle conseguenze molto importanti a livello di spiritualità missionaria salesiana. In Gesù infatti incontriamo:

- la radice ultima dello spirito salesiano, inteso come carità pastorale caratterizzata dal dinamismo giovanile (cfr. *Cost.* 10);
- la fonte e il modello di questo slancio pastorale, ossia Gesù come Buon Pastore, apostolo e missionario del Padre;
- l'ispirazione dell'atteggiamento di gratitudine filiale verso il Padre, nell'intimità con il Padre, in una costante e gioiosa contemplazione;
- la predilezione per i piccoli e per i poveri, la sollecitudine per predicare, guarire e salvare sotto l'urgenza del Regno, il tutto come conseguenza della sua intimità con il Padre (cfr. *Cost.* 11).

Quindi Gesù Buon Pastore è la sorgente e il modello della spiritualità giovanile e soprattutto della spiritualità giovanile salesiana missionaria. Alla luce di questo cristocentrismo percepiamo la:

\* *Spiritualità del quotidiano*, intesa come:

- l'oggi storico già raggiunto in forma salvifica da Gesù che diede così un significato alla quotidianità puntuale e alla quotidianità di tutti i tempi,
- la percezione del necessario coinvolgimento, anche empatico, perché si tratta di spiritualità, con la quotidianità vissuta nel territorio, con l'interesse umano e pastorale della quotidianità di altre nazioni e altri popoli,
- la convinzione che la quotidianità è la congiuntura spazio-temporale della chiamata alla santità di ogni giovane e specialmente di giovani con sensibilità missionaria.

\* *Spiritualità dell'ottimismo e della gioia*, intesa come:

- allegria per la crescita del Regno di Dio nei cuori di tanti giovani e per la crescita di nuove presenze ecclesiali e salesiane nel mondo,
- atteggiamento di gratitudine verso l'opera dinamica dello Spirito Santo che dà nuova freschezza missionaria alla Chiesa e alla Congregazione,
- atteggiamento di umiltà gioiosa per essere stati scelti dallo Spirito come strumenti di diffusione della Buona Novella,
- condivisione della semplicità, della gioia e dell'ottimismo dei poveri nei territori di missione, come risultato della presenza del Signore Gesù tra di loro.

\* *Spiritualità della comunione ecclesiale*, intesa come:

- atteggiamento di contemplazione della miracolosa espansione missionaria di tutta la Chiesa nel mondo,
- riconoscimento e partecipazione nella Chiesa come comunione con tante altre Chiese nell'unico Corpo mistico di Gesù Cristo,
- interiorizzazione della fraternità ecclesiale e universale, e dell'evento carismatico della Famiglia Salesiana.

\* *Spiritualità del servizio responsabile*, intesa come:

- capacità di discernimento della voce dello Spirito in molti cuori generosi di giovani specialmente verso il servizio missionario,
- esperienza di preghiera personale e comunitaria come momento privilegiato nella decisione vocazionale,
- atteggiamento di allegria, prontezza e perseveranza nel seguire la voce dello Spirito verso l'impegno e il servizio responsabile della diffusione del Regno di Dio.

Termino questa riflessione sul 3° capitolo con la citazione di una frase del Rettor Maggiore: «*C'è qualcosa nel termine "missionario" che ci riconduce alle radici della fede e ci fa percepire più esplicitamente il significato stesso della nostra vocazione salesiana*» (ACG 336,4).

#### **2.4 Elementi di organizzazione dell'animazione missionaria**

Il tema dell'animazione missionaria, intesa come «*ogni attività svolta per creare, sviluppare e mantenere viva la coscienza missionaria dei giovani e delle comunità*» («*Educare alla dimensione missionaria*», p. 45, ed. it.) nella nostra Congregazione e nella Famiglia Salesiana, è stato trattato più volte nel Dicastero per le missioni salesiane e a differenti istanze.

Già don Luc Van Looy, Consigliere generale per le missioni del sessennio precedente, aveva dato a tutta la Congregazione degli orientamenti sostanzialmente completi sui contenuti e la metodologia organizzativa dell'animazione missionaria. Vi rimando quindi al suo articolo: «*Animazione missionaria*» (cfr. ACG 323, 36-50).

Adesso, riferendomi al quarto capitolo del presente documento, vorrei sottolineare tre brevi punti:

1°. *La dimensione missionaria come dimensione trasversale di tutta la missione salesiana.*

Nel contesto della missione salesiana, rivolta specialmente ai giovani e tra questi ai più poveri, i Salesiani sono stati chiamati ad

essere «missionari dei giovani». Questo vuol dire soprattutto:

- slancio per l'evangelizzazione,
- preoccupazione specialmente per gli ultimi, i più lontani,
- stile missionario di andare verso i destinatari e di raggiungerli nel loro contesto,
- uno stile di vita austera e sacrificata,
- una profonda convinzione teologale e ascetica di essere missionari inviati come Gesù per annunziare la vita nuova.

Questi elementi di descrizione sono quelli che identificano specialmente il salesiano missionario e il giovane animatore missionario. Da qui la loro preoccupazione affinché i contenuti e lo stile missionario siano presenti in forma trasversale in tutti i differenti servizi pastorali della vita salesiana.

Così come non si concepisce una Chiesa senza una profonda dimensione missionaria, in forma altrettanto vera non si può concepire il carisma salesiano che non alimenti in tutti i settori l'animazione missionaria.

In questi ultimi anni (dal CG21 del 1978 ad oggi) la Congregazione Salesiana ha sperimentato una crescita notevole dell'animazione missionaria nelle differenti Ispettorie. Ciò è avvenuto specialmente per l'affidamento di molti territori missionari a Ispettorie-madri (Cfr. *Progetto Africa, Progetto missionario del Sud Asia e Oceania, dell'Est*).

Questa situazione storica ha causato una positiva reciprocità missionaria che ha arricchito le presenze salesiane originanti o originare. Con la crescita progressiva e irreversibile di Circostrizioni giuridiche nei territori missionari, c'è il pericolo che questa reciprocità missionaria diminuisca, benché si stia facendo di tutto attraverso Convenzioni precise, affinché questo non avvenga. Questa nuova circostanza ci invita ad approfondire il significato e la necessità dell'animazione missionaria.

## 2°. *Apporto dell'animazione missionaria all'orientamento vocazionale.*

La pastorale salesiana è soprattutto Pastorale Giovanile Salesiana essendo i giovani i primi destinatari e il punto di riferimento di

una pastorale in ambienti popolari e nelle missioni.

Questo capitolo sottolinea soprattutto la connessione intima tra la proposta del servizio salesiano missionario e la pastorale giovanile salesiana rivolta alla promozione delle vocazioni.

Ci sono infatti dei valori comuni ad entrambi quali per esempio: l'urgenza del regno, la contemplazione, il servizio gratuito, l'impegno solidale, la trasparenza della realtà secondo i valori evangelici, la logica del seme evangelico, la radicalità della sequela di Gesù, ecc ...

L'esperienza di cent'anni di Congregazione e anche l'esperienza recente di questi ultimi anni indica che per i giovani candidati all'impegno vocazionale nel carisma salesiano, il richiamo della scelta missionaria è molto forte e sentito. Da qui allora la necessità di un lavoro organico tra i responsabili rispettivi di questi due settori di animazione.

### 3°. *Proposte e orientamenti di animazione missionaria.*

Gli orientamenti che si propongono in quest'ultimo capitolo ribadiscono in forma più puntuale gli orientamenti dati in questi ultimi anni negli incontri di:

- \* ANIMACION MISIONERA SALESIANA – *Primer encuentro de Delegados inspectoriales de América Latina*, Lima (Perù), 9 e 10 febbraio 1991;
- \* LETTURA MISSIONARIA di «Educare i giovani alla fede, CG23» – *Incontro di Procuratori e Delegati Ispettoriali dell'Europa, Groot-Bijgaarden, 11-15 aprile 1991;*
- \* MISSIONARY ANIMATION – *First Meeting of the Provincial Delegates of Missionary Animation for Asia and Australia*, Bangalore (India), 7-11 ottobre 1992.
- \* EDUCARE ALLA DIMENSIONE MISSIONARIA – *Seminario internazionale del 5-17 febbraio 1993 e Convegno dei Delegati ispettoriali di Animazione Missionaria dell'Europa e del Nord America del 13-16 maggio 1994* (cfr. «Educare alla dimensione missionaria», p. 3, ed. it.).

Mi permetto di insistere solamente su un aspetto: *il coinvolgimento di giovani laici animatori a tutti i livelli dell'Animazione Missionaria.*

Questa è un'esperienza già collaudata in differenti Ispettorie con risultati decisamente positivi. I giovani, primi destinatari dell'animazione missionaria, diventano progressivamente animatori di missionarietà nel proprio ambiente e nel proprio territorio. Raccomando quindi:

- un progressivo coinvolgimento di giovani laici animatori nelle Commissioni locali, ispettoriali e interispettoriali,
- un'attenzione speciale alla loro formazione permanente specialmente orientata ai contenuti e ai metodi dell'azione missionaria,
- un progressivo coinvolgimento in esperienze missionarie dirette, anche se di breve durata,
- un'adeguata direzione spirituale per seguire gli animatori nella loro crescita vocazionale.

## Conclusione

Non mi resta che augurare a tutti voi un profitto personale e pastorale per la lettura di questo sussidio «EDUCARE ALLA DIMENSIONE MISSIONARIA». Auspico che gli orizzonti missionari delle vostre Ispettorie, sia nel territorio che «ad Gentes», contribuiscano sempre di più alla freschezza di una autentica vita salesiana.

## 4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE

---

### 4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Durante il mese di gennaio, fino a venerdì 3 febbraio, la principale attività del Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, è stata quella di presiedere e guidare le riunioni della sessione plenaria invernale del Consiglio generale (cf. «Cronaca del Consiglio Generale», n. 4.2).

Momento speciale di animazione è stata la Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana, svoltasi dal 25 al 29 gennaio, durante la quale il Rettor Maggiore ha rivolto il saluto e l'augurio iniziale, ed a conclusione delle giornate ha commentato la Strenna, sottolineando i punti di forza emersi lungo la Settimana.

Da segnalare anche, nel mese di gennaio, la visita al Rettor Maggiore di Vescovi salesiani, presenti a Roma per le «visite ad limina»: i monsignori Alejandro Buccolini, Marcello Melani, Giuseppe Pozzi, Agustín Radrizzani, Pietro Ronchino, dall'Argentina; e mons. Jesús Juárez dalla Bolivia. Anche mons. Tarcisio Bertone ha fatto visita a don Viganò.

Per la festa di Don Bosco il Rettor Maggiore si è recato a Torino con

due appuntamenti ufficiali: presiedere l'Eucaristia per la gioventù nella Basilica di Maria Ausiliatrice e inaugurare la nuova cappella della comunità della LDC (Leumann). In occasione dell'Eucaristia a Valdocco don Viganò ha incontrato numerosi giovani e invitati alla festa, e dopo la benedizione della cappella alla LDC si è fermato a lungo presso la comunità.

Da ricordare anche due appuntamenti privati: la preghiera e l'Eucaristia all'altare del beato don Rua per la salute di don Martino McPake, e la visita alla comunità «Andrea Beltrami» a Valsalice: «Con la mia presenza, ha detto il Rettor Maggiore in un'intervista ad ANS, con il mio bastone e con il mio camminare un po' zoppicante volevo esprimere ai confratelli anziani ed ammalati la mia vicinanza e solidarietà con loro».

Durante questo periodo il Rettor Maggiore ha dovuto sottoporsi, con notevole sacrificio, a delle terapie per la sua salute. Dal 23 febbraio al 4 marzo è stato ricoverato in Clinica per accertamenti e cure.

## 4.2 Cronaca del Consiglio Generale

Dal 1° dicembre 1994 al 3 febbraio 1995 si è svolta la sessione plenaria invernale del Consiglio generale (decima dall'inizio del sessennio), con un totale di 30 riunioni plenarie, oltre ai lavori di gruppo o commissioni.

Introducendo la sessione, il Rettor Maggiore ha voluto inquadrare i lavori alla luce del recente Sinodo sulla vita consacrata, che si era realizzato nell'ottobre '94, e nella prospettiva del prossimo Capitolo Generale, alla cui preparazione il Consiglio generale è impegnato insieme con tutte le Ispettorie della Congregazione.

Come in tutte le sessioni plenarie, molto lavoro è stato dedicato all'espletamento delle pratiche «ordinarie» delle Ispettorie: nomine nei Consigli ispettoriali, approvazione di nomine di Direttori, aperture ed erezioni canoniche di case (12 nuove presenze, 9 erezioni canoniche), pratiche economico-amministrative, soluzione di problemi particolari di confratelli.

L'impegno maggiore, tuttavia, è stato diretto alla nomina di alcuni Ispettori e all'esame delle relazioni delle visite straordinarie, svoltesi nei mesi precedenti, insieme con lo studio di alcuni temi rilevanti per l'animazione della Congregazione.

Ecco, sinteticamente e in ordine,

i punti di rilievo dei lavori della sessione.

1. *Nomine di Ispettori.* Anche in questa sessione il Consiglio generale ha proceduto alla nomina di alcuni Ispettori, con l'usuale procedimento: l'esame delle consultazioni ispettoriali e il discernimento in sede di Consiglio, accompagnato dalla preghiera, per giungere alla scelta di colui che è ritenuto idoneo per la guida e l'animazione dell'Ispettoria. Questi (in ordine alfabetico) i cinque Ispettori eletti nel corso della sessione: Díez de la Iglesia Isaac, per l'ispettoria di Bilbao (Spagna); Flapper Wim, per l'ispettoria dell'Olanda; Flores Reveles Salvador, per l'ispettoria di Guadalajara (Messico); Ho Pietro (Kwong-Ling) per l'ispettoria cinese (Hong Kong); Vitali Natale, per l'ispettoria del Cile. Nel n. 5.3 di questo numero degli ACG ci sono alcuni dati sui singoli Ispettori nominati.

2. *Relazioni visite straordinarie.* A seguito delle «visite straordinarie» compiute nel periodo agosto-novembre 1994, i rispettivi Visitatori hanno presentato la loro relazione, che il Consiglio generale ha esaminato e discusso, individuando linee di animazione, da suggerire al Rettor Maggiore per la sua lettera conclusiva. Ecco l'elenco (in ordine alfabetico) delle Ispettorie di cui è stata esaminata la relazione: Argenti-

na, La Plata; Austria; Cile; India, Bangalore; Paraguay; Ungheria; Uruguay.

3. *Rapporti dei Dicasteri.* I Consiglieri incaricati dei diversi settori di attività hanno presentato al Consiglio la relazione dei lavori svolti da loro e dai rispettivi «Dicasteri», nel periodo di tempo agosto-novembre 1994. Dalla riflessione fatta in Consiglio, a seguito della presentazione dei vari rapporti informativi, sono state tratte indicazioni e/o problemi, che sono stati o saranno oggetto di approfondimento.

4. *Capitolo Generale 24°.* Anche in questa sessione è proseguito l'impegno del Consiglio generale per la preparazione del Capitolo Generale 24°.

In primo luogo, su richiesta del Regolatore, sono stati esaminati alcuni adempimenti che interessano lo svolgimento del Capitolo generale, per dare un parere allo stesso Regolatore. In particolare, si ricordano:

a. Proposta di «*inchiesta su "Salesiani e laici" in vista del CG24*». Il Consiglio generale ha esaminato e dato il via ad un questionario-inchiesta su «Salesiani e laici», come strumento per il prossimo Capitolo, ma che potrà essere utile per l'animazione anche più in là del CG24. Si tratta di un'inchiesta «per campione», la cui realizzazione è

stata affidata agli esperti della nostra Università Salesiana.

b. Alcuni punti particolari in preparazione al Capitolo, sui quali il Consiglio generale ha dato dei suggerimenti - validi per lo stesso Consiglio o per la Commissione precapitolare - per un miglior svolgimento del Capitolo stesso. I punti principali trattati sono stati:

- + le modalità di discussione della «*Relazione del Rettor Maggiore*» in Capitolo (che evidentemente si riflette sulla preparazione stessa della Relazione);
- come predisporre il «*documento precapitolare*» (sintesi dei Capitoli ispettoriali e «*instrumentum laboris*»);
- suggerimenti utili per la preparazione e lo svolgimento delle *elezioni del Rettor Maggiore e del Consiglio generale* in sede di Capitolo.

c. È stato anche considerato quanto prescrive l'art. 124 dei Regolamenti generali circa l'*informazione durante il Capitolo generale* e il servizio che può prestare ANS. Il Consiglio ha stabilito che, ferma restando la responsabilità della Commissione capitolare per tutte le notizie del Capitolo (secondo Reg. 124), ANS (con le sue persone e apparecchiature) può essere uno strumento tecnico e qualificato del lavoro della Commissione stessa.

d. Sono stati indicati infine alcuni criteri per la scelta dei membri

della «Commissione precapitolare» (Reg. 113).

Ma oltre ai suggerimenti su questi adempimenti - anche tecnici - di preparazione al CG24, che sono stati consegnati al Regolatore, il Consiglio generale ha incominciato anche una approfondita riflessione su possibili «contributi» che lo stesso Consiglio può offrire ai capitolari, specialmente su temi o problemi che riguardano il governo della Congregazione (e che possono anche comportare dei cambi costituzionali). Tra i temi che il Consiglio ha incominciato a trattare, si segnalano in particolare i due seguenti:

1) Proposte del Consiglio generale sulla struttura e sui ruoli del Governo centrale;

2) Eventuale ristrutturazione delle Regioni.

Si tratta di due temi di rilievo, sui quali il Consiglio ha fatto una prima riflessione, che continuerà nella prossima sessione plenaria.

5. *Altri temi di studio.* Il Consiglio ha riflettuto anche su altri temi emersi durante le visite alle Ispettorie o suggeriti da esigenze ed attese delle stesse Ispettorie, per l'animazione della vocazione e missione salesiana. Questi i temi principali trattati:

5.1 *Il volontariato salesiano.* Già nella sessione estiva del 1993 (cf. ACG 346, p. 52) il Consiglio aveva

condotto un primo studio circa gli «elementi per un volontariato salesiano», riferendosi a un documento di lavoro preparato dai dicasteri della Pastorale giovanile, della Famiglia Salesiana e delle Missioni. Da quella prima riflessione era venuta la proposta di un «seminario di studio» sul volontariato, presenti salesiani e laici, per preparare orientamenti concreti sul tema. Il «seminario» è stato realizzato nel luglio 1994 ed ora il Consiglio generale ha verificato le proposte emerse, giungendo a tracciare alcune linee di animazione per la Congregazione. In «orientamenti e direttive» di questo numero degli A.C.G. il Consigliere per la Pastorale giovanile presenta il documento conclusivo (cf. n. 2.1).

5.2 *Presenza significativa dei coadiutori a livello mondiale.* Riferendosi all'art. 169 dei Regolamenti generali, che invita a esprimere ai vari livelli la complementarità di laici e chierici con presenze significative delle due componenti della vocazione salesiana, il Consiglio generale ha fatto una verifica e, riconoscendo che già si sono fatti passi concreti in Congregazione, ha esaminato modi per attuare sempre meglio lo spirito dell'art. 169, in particolare con la presenza di salesiani coadiutori al livello mondiale.

5.3 *Avvio di una riflessione sugli «abbandoni».* Partendo dalle statistiche annuali della Congregazione,

con riferimento al fatto degli «abbandoni» della vocazione, specialmente da parte di professi temporanei, il Consiglio ha avviato una prima riflessione, in vista soprattutto di capire le motivazioni degli abbandoni e individuare le vie per crescere nella perseveranza. Si è concluso con la necessità di fare un'indagine più profonda e sistematica, con l'aiuto anche di esperti, su questo punto, per trarre indicazioni utili anche per il curriculum formativo.

5.4 «Di fronte alle accuse di *abusi e molestie sessuali*». Il Consiglio generale ha affrontato questo delicato problema, sollecitato dalla crescente preoccupazione delle Chiese – specie in alcune regioni – per fatti avvenuti (sia pure limitati) ed anche dalla richiesta venuta da superiori e formatori di qualcuna delle nostre Ispettorie per avere un'illuminazione a riguardo di problemi di questo genere, qualora si dovesse far fronte ad essi (tra l'altro, si è fatto notare l'anomalo allargamento, in certe zone, del concetto di «abuso e molestia sessuale»).

Mediante un'indagine condotta da un gruppo di studio e poi con la riflessione comune, il Consiglio generale ha considerato alcune esperienze (specie in riferimento a documenti emanati da qualche Conferenza Episcopale), per giungere a sottolineare alcuni accorgimenti pratici desunti dalla nostra tradizio-

ne salesiana e indicare, in modo speciale, le linee da tenere presenti sia nel discernimento vocazionale sia nelle tappe formative, linee già ben evidenziate nella nostra «Ratio institutionis».

5.5 Durante la sessione il Consiglio generale ha anche esaminato una prima bozza di un *sussidio pratico per la formazione dei Salesiani alla comunicazione*, preparato dal dicastero della Comunicazione sociale con quello della Formazione. Esso è pensato come un «sussidio» all'interno della «Ratio» durante le tappe formative dei giovani Salesiani. La bozza, opportunamente integrata, verrà riesaminata nella prossima sessione.

Il Consiglio generale ha pure dato il proprio parere per la diffusione della *Lettera di Comunione della Famiglia Salesiana*, elaborata con il contributo dei responsabili dei vari gruppi della Famiglia Salesiana. Ha espresso anche un giudizio, dando dei suggerimenti, sul progetto di Costituzioni dei «*Volontari con Don Bosco*»: ovviamente spetta agli stessi Volontari formulare il testo definitivo delle proprie Costituzioni.

Come nelle precedenti sessioni plenarie, anche in questa si è avuto l'*incontro dei due Consigli generali, FMA e SDB*. Esso si è svolto nella Casa generalizia dei Salesiani il pomeriggio del 12 gennaio '95. Il tema dell'incontro è stato: «*Il cammino*

di formazione permanente delle comunità locali alla luce di due orientamenti del Sinodo». I due orientamenti su cui si è sviluppato il dialogo, prima nei gruppi e poi in assemblea, furono: 1) La dimensione «profetica» delle comunità (*Messaggio del Sinodo*, VI): la testimonianza di valori evangelici rifiutati o sconosciuti, l'inculturazione del Vangelo attraverso i valori cristiani e la valorizzazione dei «Semina Verbi», la povertà, la missionarietà; 2) Carisma e inserzione nella Chiesa parti-

colare (*Messaggio del Sinodo*, V).

Durante la sessione sono da ricordare anche momenti speciali di preghiera (due giornate di ritiro, una a Roma il 6 dicembre '94 e l'altra il 10 gennaio '95 a Loreto, con l'occasione delle celebrazioni centenarie della Santa Casa, animata da Mons. Francesco Tarcisio Carboni, Vescovo di Macerata); da ricordare anche l'incontro dei neoispettori svoltosi alla Casa generalizia dal 13 al 23 dicembre 1994.

Margherita. Ricordando, in particolare, gli anni passati a Valdocco accanto al figlio Giovanni, don Vignò ha detto: «Qui per dieci anni la sua vita si contende con quella del figlio e la gli inizi dell'Opera salesiana è la prima e principale Cooperatrice di Don Bosco con don'tà fatta divenire l'elemento materno del sistema preventivo, è, senza saperlo, "fondatrice" della Famiglia Salesiana che crea santi come Domenico Savio e Don Rua. Illeserata, ma piena di quella sapienza che viene dall'alto, è stata l'aiuto per tanti poveri ragazzi della strada, figli di nessuno; ha messo Dio prima di tutto, consentendo per lui in una vita di povertà, di preghiera e di sacrificio».

L'8 febbraio è stato certamente un giorno grande, da lungo atteso, per la Famiglia Salesiana. Il Rettor Margherita, don Egidio Vignò, insieme con il suo Consiglio, raccogli-

ta da Don Bosco e il figlio Giovanni, Cooperatore Salesiano. Di così tanti è stata ufficialmente proclamata la causa di canonizzazione.

Per Margherita l'inizio del processo è avvenuto l'8 febbraio 1992 a Torino, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, gemita di gente come nelle grandi occasioni. A conclusione di una solenne celebrazione, presieduta dall'Arcivescovo di Torino, cardinale Giovanni Salda-ri, con la partecipazione del Vescovo Ausiliare di Torino mons. Piergiorgio Micheli, del Vescovo emerito di Susa mons. Giuseppe Garnet e di 120 presidenti, è stato insediato il tribunale diocesano per il processo di beatificazione e canonizzazione di cinque servi di Dio vissuti nella libertà di Torino. Tra essi appunto la Mamma di Don Bosco. Per la Congregazione Salesiana erano presenti, insieme con numerosi confratelli, il Consigliere regio-

### 5.1 Due nuovi Servi di Dio: Mamma Margherita e Attilio Giordani

Due nuovi «Servi di Dio» sono venuti ad arricchire, in questi ultimi mesi, l'albero della santità salesiana: Margherita Occhiena, la Mamma di Don Bosco, e il signor Attilio Giordani, Cooperatore Salesiano. Di essi infatti è stata ufficialmente introdotta la causa di canonizzazione.

Per *Mamma Margherita* l'inizio del processo è avvenuto l'8 febbraio 1995 a Torino, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, gremita di gente come nelle grandi occasioni. A conclusione di una solenne concelebrazione, presieduta dall'Arcivescovo di Torino, cardinale Giovanni Salda-rini, con la partecipazione del Vescovo Ausiliare di Torino mons. Piergiorgio Micchiardi, del Vescovo emerito di Susa mons. Giuseppe Garneri e di 120 presbiteri, è stato insediato il tribunale diocesano per il processo di beatificazione e canonizzazione di cinque Servi di Dio vissuti nella Diocesi di Torino. Tra essi appunto la Mamma di Don Bosco. Per la Congregazione Salesiana erano presenti, insieme con numerosi confratelli, il Consigliere regionale don Giovanni Fedrigotti, il se-

gretario del Consiglio generale don Francesco Maraccani, il superiore della Circoscrizione Piemonte don Luigi Testa, il postulatore generale don Pasquale Liberatore e il vice-postulatore don Angelo Viganò che, al momento del giuramento, ha presentato un breve profilo di Mamma Margherita.

Ricordando, in particolare, gli anni passati a Valdocco accanto al figlio Giovanni, don Viganò ha detto: «Qui per dieci anni la sua vita si confonde con quella del figlio e con gli inizi dell'Opera salesiana: è la prima e principale Cooperatrice di Don Bosco; con bontà fattiva diventa l'elemento materno del *sistema preventivo*; è, senza saperlo, "confondatrice" della Famiglia Salesiana che crea santi come Domenico Savio e Don Rua. Illetterata, ma piena di quella *sapienza che viene dall'alto*, è stata l'aiuto per tanti poveri ragazzi della strada, figli di nessuno; ha messo Dio prima di tutto, consumandosi per Lui in una vita di povertà, di preghiera e di sacrificio».

L'8 febbraio è stato certamente un giorno grande, da lungo atteso, per la Famiglia Salesiana. Il Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, insieme con il suo Consiglio, raccogliendo

do il desiderio e la testimonianza di molti, aveva promosso e curato le prime tappe di approfondimento e di studio, giungendo poi a chiedere all'Arcivescovo di Torino di dar avvio al processo canonico.

Circa due mesi prima di questo avvenimento, il 21 novembre 1994, a Milano prendeva inizio il processo di canonizzazione di un altro Servo di Dio della nostra Famiglia: il signor *Attilio Giordani*, laico, padre di famiglia, Cooperatore salesiano, formidabile animatore dell'oratorio, spentosi in terra brasiliana, nel Mato Grosso, dove lo aveva portato la sua spinta missionaria.

L'inizio del processo, con l'inseadimento del tribunale diocesano, ha avuto luogo nell'Auditorium dell'oratorio salesiano di Milano. Ha presieduto la funzione d'apertura l'Arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, presenti i membri del tribunale ecclesiastico, il postulatore generale don Pasquale Liberatore, il vice-postulatore don Rino Germani, il segretario del Consiglio generale don Francesco Maraccani, l'ispettore di Milano insieme con tutti i membri del Capitolo ispettoriale (significativamente si è fatta coincidere la data con la seduta inaugurale del Capitolo ispettoriale), e numerose persone (circa un migliaio), tra cui la moglie di Attilio, i suoi tre figli, il fratello salesiano don Camillo e vari che lo conobbero e ne ammirarono le virtù.

Il Card. Martini ha ben inquadrato la figura di Attilio Giordani all'interno della Famiglia Salesiana: «Lo Spirito di Dio – ha detto il Cardinale – ha suscitato nella Chiesa Don Bosco, padre maestro e amico dei giovani; il suo carisma è dono per la Famiglia Salesiana e per tutta la Chiesa. Attilio Giordani ha attinto a tale spirito, divenendo un laico ispirato al carisma salesiano, *un laico con lo spirito di Don Bosco*». Sottolineando poi, in particolare, l'azione svolta da Attilio come animatore dell'oratorio, ha additato la «carità» come dono che egli ci lascia: «L'impegno di carità, che è impegno concreto accanto ad ogni fratello per liberarlo da ogni male, è impegno per la salvezza».

Don Angelo Viganò, che conobbe e visse con Attilio Giordani nell'opera salesiana di Milano, ha tracciato un incisivo profilo della sua figura di educatore cristiano. «Chi l'ha conosciuto da vicino – ha detto, tra l'altro – parla di lui come educatore con lo stile di Don Bosco, come animatore di ragazzi e di giovani, come organizzatore di incontri giovanili oratoriani, come attivo membro dell'Azione Cattolica, portatore di una spiritualità attualissima tra la gioventù e gli ambienti popolari». La scelta conclusiva, di raggiungere il figlio Piergiorgio che era andato a lavorare tra i poveri con l'«Operazione Mato Grosso», «è la logica conseguenza di tutto un progetto di vita sempre missionario».

## 5.2 XVIII Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana

Dal 25 al 29 gennaio 1995 si è svolta a Roma presso il «Salesianum» la XVIII Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana, promossa dal Rettor Maggiore attraverso il dicastero della Famiglia Salesiana, con la collaborazione dei docenti della facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana.

Tema della Settimana è stato, come di consueto, la *Strenna* del Rettor Maggiore per l'anno 1995, da poco incominciato: «*Chiamati alla libertà (Gal 5,13), riscopriamo il Sistema Preventivo educando i giovani ai valori*». Il tema si è centrato particolarmente attorno al *Sistema Preventivo*, che è stato rivisitato nelle sue intuizioni originali, con l'aiuto degli esperti, per proiettarlo nell'oggi, in risposta alle sfide dell'educazione nella cultura e nella società in cui vive la gioventù contemporanea. Non poteva, ovviamente, mancare il riferimento biblico e sapienziale, dal momento che la *Strenna* fa immediato riferimento alla libertà come valore cristiano proposto dalla stessa parola di Dio.

L'attualità del tema si è potuta capire anche dal folto numero di partecipanti – oltre 140 complessivamente – provenienti da ben 13 gruppi della Famiglia Salesiana, che

hanno dato il loro valido contributo nell'animare i momenti di preghiera e di fraternità e soprattutto nei lavori di gruppo, a cui è stato assegnato il compito di trarre le conclusioni pratiche della Settimana. Questa è stata guidata dal Consigliere per la Famiglia Salesiana, don Antonio Martinelli, coadiuvato da don Giovanni Battista Bosco, in funzione di Moderatore delle riunioni in assemblea. Presenti il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, almeno per alcuni momenti, e la Vicaria Generale delle FMA Madre Rosalba Perotti.

Ecco qualche notizia sull'andamento dei lavori.

La «Settimana» ha avuto inizio la sera del mercoledì 25 gennaio con l'accoglienza e un primo scambio fraterno tra i partecipanti.

I lavori sono iniziati il giorno seguente, giovedì 26 gennaio, con il saluto e l'augurio del Rettor Maggiore, cui ha fatto seguito un intervento introduttivo del Consigliere per la Famiglia Salesiana, sul significato e gli obiettivi della Settimana.

È seguita la prima relazione, tenuta dal prof. don Carlo Nanni, docente dell'UPS, sul tema: *La cultura dell'educazione oggi: quadro di riferimento*. Il relatore ha offerto, inizialmente, una visione del contesto dell'educazione oggi, come riferimento concreto entro cui collocare poi, nello sviluppo dei lavori, il Sistema Preventivo.

Dopo la conversazione in assem-

blea, è seguito il lavoro di gruppo, a cui era erano affidati – come si accennava – l'approfondimento e l'individuazione di proposte pratiche di azione. Tra le domande, c'erano le seguenti: quali sfide la cultura contemporanea fa al Sistema Preventivo: nelle sue affermazioni teoriche; nella pratica; a livello mondiale e nelle situazioni particolari in cui vi trovate a vivere? Come rispondere, in quanto Famiglia Salesiana e secondo lo specifico della nostra tradizione socio-educativa, all'istanza sociale di solidarietà con le nuove povertà, con i mondi dell'emarginazione e in particolare con il disagio e il malessere giovanile?

Da ricordare, nel pomeriggio di questa prima giornata, la presentazione dei documenti dei vari gruppi della Famiglia Salesiana sul Sistema Preventivo: testi ufficiali, studi prodotti, esperienze di vissuto, strutture di sostegno.

Il secondo giorno – venerdì 27 gennaio – è stato quasi interamente dedicato ai lavori in gruppo, sia per continuare l'approfondimento avviato il giorno precedente, sia per una lettura in contesto dei documenti sul Sistema Preventivo, attraverso un'opportuna traccia.

Significativa la «tavola rotonda» svoltasi in questo secondo giorno su «*Il vissuto del Sistema preventivo tra riflessione ed esigenze emergenti*». Sono stati considerati, in particolare, tre ambienti concreti: la

scuola, l'oratorio e la famiglia. Sono intervenuti rispettivamente: D. Luigi Barraccu SDB, Suor Maria Lucia Piva FMA e la Sig.ra Ida Rinaldini.

Il terzo giorno – sabato 28 gennaio – è stato particolarmente denso, essendo state collocate in esso tre relazioni molto significative, che hanno aiutato a cogliere la Strenna e i valori del Sistema Preventivo in tre momenti o aspetti principali: il fondamento sapienziale e biblico, le origini storiche e carismatiche, e l'attualizzazione nell'oggi.

Il primo aspetto è stato proposto dal prof. don Guido Gatti, docente di Teologia Morale all'U.P.S., con la relazione intitolata: *Lettura sapienziale della libertà evangelica*. «Il messaggio morale cristiano – ha detto il relatore – è essenzialmente un annuncio di liberazione: la morale cristiana o si risolve in un annuncio di libertà o non è veramente cristiana». Il metodo educativo di Don Bosco si radica in questo valore evangelico di fondo e intende svilupparlo e farlo crescere nell'esistenza concreta di ciascun giovane.

Don Pietro Braidò, da tutti conosciuto per la sua competenza di studioso del Sistema Preventivo, specialmente nelle origini storiche e carismatiche, e per l'esperienza pedagogica che sa trasmettere, ha trattato l'aspetto storico con una relazione dal titolo: *La prassi di Don Bosco e il Sistema Preventivo*. Una ricca sintesi su tutto ciò che ha signifi-

cato il Sistema Preventivo nella vita e nell'azione di Don Bosco e ciò che dice per la nostra prassi educativa oggi.

È toccato poi a Suor Piera Caviglià, docente presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Auxilium, offrire delle indicazioni per una applicazione del Sistema Preventivo concretamente portata all'oggi, nei contesti e nella cultura della gioventù del nostro tempo. L'intervento dal titolo significativo: *Riattualizzare o rinnovare il Sistema preventivo?* si proponeva di individuare alcuni «valori profetici oggi» a partire dalle coordinate di fondo del Sistema Preventivo.

A conclusione di questa intensa giornata ci fu una seconda tavola rotonda su: *Il Sistema preventivo all'interno di alcune culture oggi: problemi e prospettive.*

L'ultimo giorno – domenica 29 gennaio – è stato quello che ha portato alle «conclusioni» della Settimana.

In mattinata una robusta relazione di don Juan Edmundo Vecchi, Vicario del Rettor Maggiore, ha sviluppato il tema: *Il Sistema preventivo come esperienza di spiritualità.* L'intento, in riferimento all'attualità e alla Strenna, è stato così espresso dal relatore: riflettere «a quali condizioni una prassi educativa tra libertà e valori, può diventare esperienza spirituale, e viceversa a quali condizioni un'esperienza di vita nel-

lo Spirito può proporsi come educatrice della libertà e orientarla verso i valori».

È seguito, sempre in mattinata, l'intervento del Rettor Maggiore, che ha presentato la sua riflessione di *commento alla Strenna.* Partendo dalla riflessione sul «nucleo dinamico della libertà» (con un richiamo, perciò, alla lettura cristiana della libertà e alla sfida che la libertà nella cultura odierna pone all'impegno dell'educazione), ha centrato poi l'attenzione sulla risposta a tale sfida che è data dal Sistema Preventivo. Un «nuovo Sistema Preventivo», ha detto il Rettor Maggiore, in consonanza con la «nuova evangelizzazione» e la «nuova educazione»: è «il lancio del carisma di Don Bosco verso il terzo millennio!».

Nel pomeriggio è continuato il lavoro nei gruppi: i distinti gruppi della Famiglia Salesiana, lavorando sui propri documenti e riferendosi alle sollecitazioni raccolte nei quattro giorni di studio, hanno tratto le loro «conclusioni», con indicazioni e proposte, che saranno poi illustrate negli Atti della Settimana.

In serata, dopo la comunicazione dei gruppi in assemblea, il Consiglio per la Famiglia Salesiana ha chiuso l'incontro, che è stato caratterizzato anche da un intenso clima di preghiera e da grande fraternità salesiana (molto belli gli incontri di fraternità nelle diverse serate).

### 5.3 Nuovi Ispettori

Si riportano alcuni dati anagrafici degli Ispettori nominati dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio durante la sessione invernale dicembre '94 - gennaio '95.

#### 1. P DIEZ de la IGLESIA Isaac, ispettore di Bilbao (Spagna).

Don Isaac DIEZ de la IGLESIA succede a don Ricardo Arias Gómez, alla scadenza del sessennio.

Nato a Nidáguila, provincia di Burgos, Spagna, il 12 novembre 1949, Isaac Díez, dopo aver frequentato il collegio salesiano di Zuzo, fece il noviziato a Urnieta, dove emise la prima professione salesiana il 16 agosto 1967.

Dopo gli studi filosofici e il tirocinio pratico, frequentò la teologia a Salamanca, dove venne ordinato presbitero il 18 aprile 1976. Al termine degli studi conseguì la Licenza in Teologia biblica.

Per vari anni (1979-87) lavorò a Santander con i prenovizi, come animatore e guida; a Santander fu poi direttore per un sessennio, dal 1987 al 1993.

Fu quindi per un anno a Bilbao-Deusto, anche qui incaricato dei prenovizi. Nel 1994 venne nominato direttore della casa di Baracaldo - Colegio, incarico che sta tuttora svolgendo. Qui lo ha raggiunto la nomina a Ispettore.

#### 2. P FLAPPER Wim, ispettore dell'Olanda.

Alla guida dell'Ispettorato dell'Olanda, dopo nove anni di impegno di don André Asma, è stato nominato il sac. Wim (Wilhelmus) FLAPPER.

Egli è nato a Sneek, provincia di Friesland, nei Paesi Bassi, il 6 marzo 1946. Allievo del collegio salesiano di Ugchelen, sentì la chiamata alla vita salesiana ed entrò nel noviziato di Assel; qui, al termine dell'anno di noviziato, emise la prima professione il 16 agosto 1966.

Successivamente compì gli studi filosofici-pedagogici e fece il tirocinio pratico. Frequentò quindi la teologia a Nimega e fu ordinato presbitero a Sneek, suo paese natale, il 2 giugno 1974.

Si impegnò subito nel lavoro pastorale, nelle case dell'Ispettorato. Contemporaneamente completava gli studi di teologia pastorale. Nel 1980 venne chiamato all'incarico di direttore e parroco a Schiedam, incarico che svolse per un sessennio. Nel 1986 fu nominato Vicario dell'Ispettore. Dal 1990 era Delegato della Famiglia Salesiana e dal 1992 anche direttore della casa di Leusden - Don Bosco.

#### 3. P FLORES REVELES Salvador, ispettore di Guadalajara (Messico).

Don Salvador FLORES REVELES è il nuovo Ispettore dell'Ispettorato di Guadalajara, Messico. Egli succede

a Pascual Chávez, al termine del suo sessennio.

Nato a San Luis de Potosí (S.L.P.), Messico, l'8 gennaio 1953, fu allievo del collegio salesiano nella città natale, da dove passò al noviziato di Jalostotitlán. Qui, a conclusione dell'anno di noviziato, emise la prima professione salesiana il 16 agosto 1969.

Frequentò gli studi filosofici nello studentato salesiano di Zapopan, poi fece il tirocinio pratico a Guadalajara. Passò quindi allo studentato di Tlaquepaque per gli studi di teologia, al termine dei quali venne ordinato presbitero il 6 gennaio 1978.

Conseguita la Licenza in Teologia, si impegnò subito in compiti di animazione pastorale e di insegnamento. Nel 1987 veniva chiamato alla responsabilità di Vicario dell'Ispettore, incarico che svolse per un sessennio (fino al 1993). Nel 1990 veniva anche nominato direttore della casa ispettoriale a Guadalajara. Nel 1993 fu chiamato a dirigere lo studentato teologico di Tlaquepaque, incarico che ricopriva quando gli è giunta la nomina a Ispettore.

#### 4. P HO Pietro (Kwong-Ling), ispettore di Hong Kong.

Don Pietro HO succede a don Giovanni Battista Zen, al termine del sessennio, alla guida dell'Ispettorato cinese, con sede a Hong Kong. Egli è nato a Macau il 23 febbraio

1929. Dopo aver frequentato l'aspirantato salesiano a Macau, fu ammesso al noviziato, che fece a Hong Kong, emettendo poi la professione religiosa il 16 agosto 1949.

Dopo gli studi filosofici a Hong Kong e dopo il tirocinio pratico, venne in Italia, nello studentato di Messina, per lo studio della teologia. A Messina fu ordinato presbitero il 29 giugno 1959.

Iniziò il suo lavoro educativo pastorale con gli aspiranti e i novizi a Hong Kong, e nel 1964 venne nominato Maestro dei novizi, incarico che svolse dal 1964 al 1968 (con un anno di pausa che trascorse a Roma all'UPS). Dal 1971 al 1974 fu Direttore a Macau, quindi dal 1975 al 1985 parroco a Hong Kong. Delegato ispettoriale per i Cooperatori dal 1986, dal 1989 è Vicario dell'Ispettore.

#### 5. P VITALI Natale, ispettore dell'Ispettorato del Cile.

Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio ha chiamato don Natale VITALI a guidare l'Ispettorato del Cile. Egli succede a don Alfredo Videla, che ha dovuto lasciare l'incarico per motivi di salute.

Nato a Montappone, provincia di Ascoli Piceno, in Italia, il 14 maggio 1955, Natale Vitali fu allievo dell'aspirantato «San Domenico Savio» in Roma (Roma-Mandriano), da dove passò al noviziato di Vico Equense.

Qui emise la prima professione salesiana il 12 settembre 1969.

Dopo gli studi filosofici-pedagogici, durante il tirocinio partì per il Cile, inserendosi pienamente nell'Ispettorìa cilena. Qui emise i voti perpetui, e frequentò la teologia nello studentato di Santiago, venendo ordinato presbitero dal card. Raúl Silva Henríquez il 31 luglio 1982.

Dopo l'ordinazione, si inserì a fondo nel lavoro educativo-pastorale. Nel 1986 fu nominato direttore di Talca «El Salvador» e nel 1990 fu inserito nel Consiglio ispettoriale. Direttore poi (dal 1991) a «La Grati-tud Nacional» a Santiago, nel 1993 venne nominato Vicario dell'Ispettore e direttore della casa ispettoriale.

#### 5.4 Nuovi Vescovi

*Si riportano i dati di tre nuovi Vescovi salesiani, nominati dal Santo Padre in questi ultimi mesi.*

##### 1. Mons. AIND Joseph, Vescovo di DIBRUGARH, India.

Il 23 dicembre 1994 è stata pubblicata dall'Osservatore Romano la notizia che il Santo Padre ha nominato il sacerdote salesiano *Joseph AIND* Vescovo della Diocesi di Dibrugarh, in India.

Nato il 5 novembre 1945 a Nahorabi, diocesi di Dibrugarh, nell'As-

sam (India), Joseph Aind fece il noviziato salesiano a Shillong, al termine del quale emise la professione salesiana il 24 maggio 1968.

Dopo gli studi filosofici e la prova pratica del tirocinio, frequentò gli studi di teologia a Shillong, e fu ordinato prete a Dibrugarh il 27 novembre 1976.

Direttore della casa di Shillong «St. Paul» nel 1981, fu Consigliere ispettoriale dal 1982 al 1988, e poi dal 1990 al 1993. Nel 1983 fu nominato direttore della casa di Tangla e successivamente dal 1986 al 1992 della casa di Shillong «Juniorate». Dal 1992 era parroco nella parrocchia salesiana di Dimakuchi.

##### 2. Mons. ZERBINI Giovanni, Vescovo di Guarapuava, Brasile.

L'Osservatore Romano del 12 gennaio 1995 dava notizia della nomina, da parte del Santo Padre, a Vescovo di Guarapuava (Paraná, Brasile) del sacerdote salesiano *Giovanni ZERBINI*.

Nato a Chiari, diocesi di Brescia (Italia), il 29 dicembre 1927, frequentò l'aspirantato salesiano di «San Bernardino» a Chiari, sua città natale, da dove passò al noviziato di Montodine, emettendovi la prima professione religiosa il 16 agosto 1946.

Percorse le tappe dell'arco formativo in Italia: frequentò il liceo e gli studi filosofici a Nave (Brescia), quindi fece il tirocinio pratico a Fer-

rara e Modena, poi a Monteortone (Padova) seguì il corso di teologia. A Monteortone fu ordinato presbitero il 29 giugno 1956. Successivamente conseguì la licenza in Pedagogia.

Dopo una breve permanenza nell'Istituto salesiano di Modena, partì per l'Ispettorato di Campo Grande in Brasile, dove ha svolto un intenso ministero, con incarichi di responsabilità. Direttore di Campo Grande «São Vicente» (1966-72), poi di Araçatuba (1972-75), nel 1975 fu nominato Economo ispettoriale, incarico che svolse fino al 1983. Successivamente fu direttore di Campo Grande «São José», poi di Cuiabá «São Gonzalo» e di Corumbá «Cidade Don Bosco». Fu delegato al CG22. Dopo un breve rientro in Italia per cure mediche, al suo ritorno in Brasile era stato nominato direttore del postnoviziato a Campo Grande, quando lo raggiunse la nomina pontificia. Il 19 febbraio è stato consacrato Vescovo a Chiari, sua città natale, dal Vescovo di Brescia, presente l'Arcivescovo di Curitiba insieme con molti Vescovi della Conferenza del Paraná, in Italia per la visita «ad limina».

### 3. Mons. Carlos María COLLAZZI, Vescovo di Mercedes, Uruguay.

Il 14 febbraio 1995 l'Osservatore Romano annunciava che il Santo Padre aveva eletto Vescovo della Diocesi di Mercedes, in Uruguay, il nostro confratello sac. *Carlos María COLLAZZI IRAZABAL*. Egli succede a Mons. Andrés Rubio García SDB.

Carlos María Collazzi è nato a Rosario (Colonia, Uruguay) il 20 settembre 1947 ed è salesiano dal 1974, avendo emesso la prima professione il 31 gennaio 1974 a Montevideo-Manga, al termine dell'anno di noviziato.

Compiuti gli studi filosofici e fatto il tirocinio pratico, frequentò il corso di teologia a Montevideo e venne ordinato presbitero il 4 ottobre 1980 a Rosario, suo paese natale.

Completò poi i suoi studi a Roma, nell'Università Pontificia Salesiana, conseguendo la Licenza in Teologia.

Rientrato in Uruguay, svolse un intenso ministero pastorale e salesiano. Per vari anni fu formatore nel noviziato e postnoviziato di Montevideo, e docente di Teologia morale. Dal 1992 era parroco nella grande parrocchia «S. Maria della Chiesa» a Villa Colón.

### 5.5 Il primo volume della «Bibliografia generale di Don Bosco» pubblicato a cura dell'Istituto Storico Salesiano.

È stato pubblicato dalla LAS (Libreria Ateneo Salesiano, Roma), per l'Istituto Storico Salesiano, il primo volume della BIBLIOGRAFIA GENERALE DI DON BOSCO, curato da don Saverio Gianotti S.D.B. Si tratta del volume relativo alla *Bibliografia Italiana nell'arco 1844-1992*.

È un lavoro che l'Istituto Storico stava curando da qualche anno, e che era atteso.

Questo volume, il primo nella serie delle bibliografie, comprende il repertorio degli scritti a stampa di Don Bosco e la raccolta delle pubblicazioni su di lui in lingua italiana, in attesa di un secondo volume che

raccoglierà le pubblicazioni in altre lingue.

Nell'introduzione vengono esposti i criteri seguiti nella divisione e catalogazione dei testi, mentre nei due indici analitici (per autori e per argomenti) ne viene offerta una visione complessiva. I titoli (oltre 3.000) sono catalogati in ordine cronologico, il che ne favorisce l'ambientazione e ne mette in luce il progressivo sviluppo.

L'opera non solo è preziosa per studiosi e ricercatori, ai quali fornisce uno strumento essenziale per il loro lavoro, ma sarà certamente assai utile per le biblioteche (in primo luogo quelle salesiane) alle quali la bibliografia offre un punto di riferimento per quanto riguarda le pubblicazioni del e sul nostro Fondatore.

## 5.6 Statistiche del personale salesiano al 31-12-94

Isp.	Tot. 1993	Professi temporanei				Professi perpetui				Tot. Professi	Novizi	Tot. 1994
		L	S	D	P	L	S	D	P			
AFC	235	13	39	0	0	28	10	0	131	221	12	233
AFE	89	1	14	0	0	17	13	0	67	112	13	125
AFM	62	0	3	0	0	5	0	0	51	59	2	61
ANT	159	3	36	0	0	14	8	0	93	154	11	165
ABA	202	2	16	0	0	13	8	0	147	186	4	190
ABB	148	0	7	0	1	16	9	0	111	144	1	145
ACO	169	3	22	0	0	11	7	0	111	154	4	158
ALP	105	8	5	0	0	10	6	0	74	103	6	109
ARO	150	4	22	0	0	17	14	0	89	146	5	151
AUL	125	2	13	0	0	22	1	0	85	123	1	124
AUS	136	2	10	0	0	12	1	1	103	129	3	132
BEN	217	1	7	0	0	22	7	0	174	211	3	214
BES	105	4	2	0	0	9	1	0	85	101	1	102
BOL	158	12	40	0	0	15	8	0	74	149	14	163
BBH	162	3	9	0	0	23	5	0	116	156	3	159
BCG	160	3	23	0	0	24	6	0	100	156	3	159
BMA	132	5	28	0	0	19	8	0	70	130	2	132
BPA	110	0	13	0	0	10	6	0	80	109	3	112
BRE	94	4	14	0	1	13	3	0	56	91	4	95
BSP	217	0	23	0	0	34	10	0	142	209	10	219
CAM	258	13	37	0	0	25	16	0	151	242	10	252
CAN	32	0	1	0	0	5	1	0	33	40	0	40
CEP	216	7	42	0	1	7	9	1	141	208	0	208
CIL	259	6	45	0	0	20	17	0	160	248	13	261
CIN	143	1	4	0	0	36	6	0	90	137	2	139
COB	199	1	28	0	0	34	6	0	117	186	7	193
COM	166	4	32	0	0	19	7	0	98	160	8	168
CRO	90	0	7	0	0	6	4	0	65	82	7	89
ECU	243	3	28	0	0	24	5	0	170	230	8	238
EST	87	0	28	0	1	1	2	0	56	88	12	100
FIN	215	9	42	0	0	20	11	0	122	204	12	216
FIS	185	18	75	0	0	13	3	1	67	177	17	194
FLY	161	0	4	0	0	32	3	0	118	157	0	157
FPA	233	5	10	0	0	32	2	0	170	219	5	224
GBR	144	0	7	0	0	16	3	0	113	139	1	140
GEK	175	4	12	0	0	38	3	0	116	173	2	175
GEM	285	6	15	0	0	62	7	1	185	276	5	281
GIA	150	2	30	0	0	19	4	0	94	149	4	153
HAI	53	2	20	0	0	1	3	0	27	53	8	61
INB	279	6	78	0	0	20	21	0	139	264	4	268
INC	334	4	72	0	0	37	22	0	181	316	20	336
IND	193	4	52	0	0	6	16	0	113	191	9	200
ING	306	2	82	0	0	25	24	0	165	298	19	317
INH	129	4	46	0	0	3	16	0	60	129	10	139
INK	237	4	67	0	0	8	23	0	128	230	24	254
INM	429	4	129	0	0	30	59	0	195	417	29	446
IRL	134	5	8	0	0	9	2	0	100	124	0	124
IAD	166	1	12	0	0	29	2	0	118	162	2	164
ICP	897	11	41	0	0	220	13	1	561	847	8	855
ILE	452	7	38	0	0	65	12	0	315	437	8	445
ILT	210	1	10	0	0	37	5	1	155	209	7	216
IME	326	1	23	0	0	47	7	0	238	316	5	321

Isp.	Tot. 1993	Professi temporanei				Professi perpetui				Tot. Professi	Novizi	Tot. 1994
		L	S	D	P	L	S	D	P			
IRO	327	1	13	0	0	70	4	2	227	317	3	320
ISA	81	1	3	0	0	7	2	0	64	77	0	77
ISI	327	1	14	0	0	31	4	0	264	314	2	316
IVE	289	2	25	0	0	53	8	1	192	281	6	287
IVO	237	2	10	0	0	48	4	0	168	232	2	234
KOR	79	7	27	0	0	12	4	0	27	77	7	84
MDG	56	0	19	0	0	8	4	0	27	58	3	61
MEG	221	11	54	0	0	10	11	0	136	222	11	233
MEM	221	12	57	0	0	13	13	0	110	205	6	211
MOR	171	6	21	0	1	25	6	0	97	156	6	162
OLA	83	0	3	0	0	23	0	1	56	83	0	83
PAR	102	1	21	0	0	8	4	0	63	97	6	103
PER	170	9	31	0	0	13	9	0	104	166	12	178
PLE	407	5	90	0	0	19	26	0	184	324	22	346
PLN	340	1	83	0	0	12	27	0	193	316	15	331
PLO	245	3	30	0	0	3	24	0	180	240	2	242
PLS	256	0	64	0	0	11	20	0	156	251	12	263
POR	200	5	19	0	0	51	6	1	115	197	4	201
SLK	231	4	75	0	1	12	5	0	124	221	13	234
SLO	140	2	13	0	0	15	7	0	100	137	2	139
SBA	256	0	16	0	0	40	9	0	183	248	7	255
SBI	263	6	22	0	0	56	24	0	148	256	4	260
SCO	145	4	18	0	0	8	4	2	105	141	6	147
SLE	268	8	13	0	1	69	14	0	154	259	3	262
SMA	415	10	32	0	0	100	17	0	245	404	5	409
SSE	188	2	17	0	0	32	5	0	125	181	4	185
SVA	211	4	19	0	0	33	12	0	138	206	3	209
SUE	236	2	10	0	0	47	3	0	167	229	3	232
SUO	123	3	10	0	0	25	1	0	77	116	3	119
THA	106	4	13	0	0	12	3	0	72	104	7	111
UNG	80	1	12	0	2	4	0	0	53	72	3	75
URU	146	1	20	0	0	7	3	0	108	139	2	141
VEN	248	7	33	0	0	18	11	1	165	235	14	249
VIE	114	7	28	0	0	13	31	0	34	113	8	121
ZMB	0	1	10	0	0	3	4	0	36	54	5	59
UPS	128	0	0	0	0	14	0	0	112	126	0	126
RMG	88	0	0	0	0	18	0	0	67	85	0	85
Tot.	17.519	338	2.416	0	9	2.223	794	14	11.096	16.890	582	17.472
Vesc.	91									89		89
Tot	17.610	338	2.416	0	9	2.223	794	14	11.096	16.979	582	17.561

NB - Nel 1994 hanno avuto inizio due nuove Circoscrizioni: ZMB (prima Delegazione di PLE) ed EST (prima legata direttamente al Rettor Maggiore tramite il Delegato per la Polonia). Inoltre sono passate ad AFE le case ICP in Kenya e la casa in Uganda (appartenente prima a PLE); anche la casa di Edmonton (SUO) è passata al Canada (CAN). Tutto ciò spiega certi spostamenti di personale.

- I dati di HAI e VIE non sono totalmente sicuri.

## 5.7 Confratelli defunti (1995 – 1° elenco)

«La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione» (Cost. 94).

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP.
<b>P ALESSI Antonio</b> <i>Fu Ispettore per 14 anni</i>	Bombay	18.01.95	88 INB
<b>P ARAMENDIA ARTETA Mario</b>	México	02.03.95	86 MEM
<b>P ARGUELLO ORTIZ Sandalio</b>	Concepción	18.01.95	74 PAR
<b>P ARMELLES José Miguel</b>	Cabezo de Torres	29.12.94	93 SVA
<b>P BAGAVANTHA Raju Anthony</b>	Madras	31.01.95	82 INM
<b>L BENAZZATO Luigi</b>	Negrar (Verona)	25.02.95	81 IVO
<b>P BERNAERT Georges</b>	Herent	07.02.95	78 BEN
<b>P BIANCHI Antonio</b>	Roma	27.12.94	90 IRO
<b>P BLOŃSKI Marian</b>	Zloczew	15.12.94	76 PLE
<b>P BROWN Thomas</b>	Tampa	11.02.95	56 SUE
<b>P CABIALE Giovanni</b>	Buenos Aires	16.02.95	79 ABB
<b>P CAPPELLI Azelio</b>	Indápolis	09.02.95	81 BCG
<b>P CAVALLETTI Pietro</b>	Castellammare di Stabia	14.02.95	86 IME
<b>P CHESSA Antonio</b>	Bessude (Sassari)	10.02.95	66 ISA
<b>P CONTI Ettore</b>	Frascati	27.01.95	71 IRO
<b>P de SOUSA José Pinto</b>	Porto	06.02.95	66 POR
<b>L dos ANJOS Francisco Gomes</b>	Recife	21.12.94	70 BRE
<b>P dos SANTOS Manuel Joaquim</b>	Macau	24.12.94	59 POR
<b>P DOSSI Renato</b>	Arese	10.01.95	90 ILE
<b>P ESPINOSA LEON Rafael Antonio</b>	Sutatenza	08.01.95	79 COM
<b>P FIVAZ Philémon</b>	La Crau-La Navarre	25.11.94	86 FLY
<b>P FRITZ Emil</b>	Mühldorf	19.12.94	80 GEM
<b>P GARCIA ALFARO Agustín</b>	Santa Tecla	21.12.94	86 CAM
<b>P GEMMELLARO Giuseppe</b>	Roma	23.10.94	83 UPS
<b>P GHIGO Francisco</b>	San Luis	13.01.95	73 ACO
<b>P GIMENO ALONSO Clemente</b>	Barcelona	06.02.95	78 SBA
<b>P GIUA Piero</b>	Cagliari	29.01.95	78 ISA
<b>P GOMEZ Heraldo Manuel</b>	Campodónico (Bs. As.)	28.12.94	68 ALP
<b>L GOMEZ ZAMBRANO Angel</b>	Coveñas (Sucre)	04.01.95	80 COM
<b>P GRISSETTI Arturo</b>	San Francisco	07.01.95	81 SUO
<b>P GUMMERSBACH Henrich</b>	Velbert	21.01.95	87 GEK
<b>P JEGANATHAN Chinnappa</b>	Madras	22.12.94	68 INM
<b>L JORDANA RAMONEDA Antonio</b>	Pamplona	01.01.95	85 SBI
<b>P KIZHAKKEYIL Jacob</b>	Aluva	20.12.94	64 INK
<b>P KNAPP Otto</b>	Graz	13.09.94	46 AUS
<b>P LANG Jan</b>	Lizski	15.12.94	73 PLS
<b>P MACÁK Ludovit</b>	Bratislava	19.12.94	73 SLK

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP.
<b>P MANENTI Emanuele</b>	Cipolletti	13.09.94	75 ABB
<b>P MASOERO Luigi (Cavalli)</b>	Bellflower	15.02.95	88 SUO
<b>P MAZZARELLO Luigi</b>	Santiago de Chile	26.12.94	80 CIL
<b>P MERLINO Alfredo</b>	Salto	25.12.94	76 URU
<b>L MONDE Felix</b>	Nimega	05.01.95	77 OLA
<b>L MONTANA Francesco</b>	Catania	18.01.95	79 ISI
<b>P NANNI Italo</b>	Roma	28.01.95	80 IRO
<b>L NARDIN Carlo</b>	Macerata	29.11.94	83 IAD
<b>P NYERS János</b>	Graz	12.02.95	74 AUS
<b>P PAULY Herman</b>	Boortmeerbeek	22.02.95	78 AFC
<b>P POŁACARZ Józef</b>	Oświęcim	05.02.95	68 PLS
<b>L PORRAS BENITEZ Enrique</b>	Sevilla	22.02.95	79 SSE
<b>L PRIETO BAEZ Fermín Angel</b>	Bilbao	21.11.94	88 SBI
<b>P RAIMONDI Giuseppe</b>	Varazze	23.12.94	75 ILT
<b>L ROBAKOWSKI Józef</b>	Łódź	18.12.94	80 PLE
<b>P ROMANO Vincenzo</b>	Castellammare di Stabia	09.02.95	79 IME
<b>P RUIZ Mateo José</b>	Buenos Aires	16.07.94	87 ABA
<b>L SALAMEH Issa</b>	Betlemme	03.03.95	80 MOR
<b>P SEAU François</b>	Caen	09.12.94	78 FPA
<b>P SEROT Emile</b>	Caen	22.01.95	79 FPA
<b>P SILVA Manoel Leonardo</b>	Londrina	11.02.94	72 BSP
<b>L SIMONDI Piero</b>	Châtillon	14.02.95	76 ICP
<b>L SQUIZZATO Augusto</b>	Puebla	07.01.95	84 MEM
<b>P STANEK Jan</b>	Szczecinek	10.01.95	86 PLN
<b>P ŚWIDA Andrzej</b>	Warszawa	19.02.95	89 PLE
<i>Fu Ispettore per 6 anni</i>			
<b>P TAVERNA Paolo</b>	Calcutta	26.01.95	80 INC
<b>P TIBILETTI Carlo</b>	Macerata	04.02.95	81 IAD
<b>P TONELLO Pietro</b>	Guwahati	20.01.95	91 ING
<b>L van den BROM Jordan</b>	Rijswijk	24.12.94	68 OLA
<b>S VILLAGRA CORONADO Jorge Eduardo</b>	Granada	18.12.94	32 CAM

*Nota:* In questo primo elenco del 1995 sono inclusi anche i confratelli morti nel 1994, la cui segnalazione giunse a fine anno (o per errore non furono inseriti negli elenchi precedenti).









